Simone Picchianti

LA PASSIONE DI UN COLLEZIONISTA

La raccolta di armi antiche di Ferdinando Rosset

LA PASSIONE DI UN COLLEZIONISTA

La raccolta di armi antiche di Ferdinando Rosset

Paulus Moreelse, 1619, *Ritratto di Cristiano di Brunswick, detto il giovane*,
Herzog Anton Ulrich Museum, Braunschweig (pag. 18)

Pieter Thijs, 1644-1677, *Ritratto di cacciatore con il suo cane*, Collezione privata (pag. 28)

René Théodore Berthon, 1826, *Louis Duchanoy in tenuta da caccia*, Collezione privata (pag. 68)

John Absolon e William Telbin, 1851, *Vista generale della Great Exhibition di Londra*,
Metropolitan Museum of Art, New York (pag. 96)

Vista della navata orientale della Great Exhibition di Londra, 1851, Collezione privata (pag. 103)

Simon Vouet, 1621 circa, *Ritratto di gentiluomo con cane*, Collezione privata (pag. 106)

David Morier, 1745-1770, *An Incident in the Rebellion of 1745*,
Royal Collection Trust, London (pag. 116)

Ridolfo Capoferro, 1610, *Gran Simulacro dell'Arte e dell'Uso della Scherma, Figura che ferisce di seconda sopra il pugnale*, Siena (pag. 124)

Sebastiano De Albertis, 1880, *La Carica dei Carabinieri a Pastrengo* (*30 aprile 1848*),
Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, Roma (pag. 132)

Baldassare Verazzi, 1849, *Episodio delle cinque giornate di Milano*,
Museo del Risorgimento, Milano (pag. 141)

Willem van Aelst, 1664, *Stillleben mit erlegten Wild und Jagdwaffen,*
Nationalmuseum, Stockholm (pag. 159)

Ferdinand von Rayski, 1850 circa, *Der königliche sächsische Forstinspektor Carl Ludwig von Schönberg*,
Neue Pinakothek, Munich (pag. 191)

ISBN 979-12-20-09507-5
Copyright © 2021 by Simone Picchianti

Testi: Simone Picchianti
Foto ed elaborazione grafica: Flavia Fuochi e Simone Picchianti
Progetto grafico: Aldo Rege
Revisione testi: Andrea Tanganelli

Stampato presso Industria Grafica Borgosesia s.r.l.

Indice

Ritratto di collezionista pag. 4

In ricordo di Ferdinando » 5

Ringraziamenti » 10

Introduzione a cura di Marco Merlo » 12

Introduzione alla collezione » 15

1. Le armi da fuoco » 17
   - 1.1 Armi da fuoco a ruota » 19
   - 1.2 Armi da fuoco a focile » 29
   - 1.3 Armi da fuoco a percussione a luminello » 69
   - 1.4 Armi da fuoco a percussione a spillo » 97

2. Le armi bianche » 105
   - 2.1 Spade da lato » 107
   - 2.2 Schiavone e Scottish basket-hilt sword » 117
   - 2.3 Armi bianche corte » 125
   - 2.4 Armi bianche nel XIX secolo » 133

Appendici » 143
- I.I Armi da fuoco corte » 144
- I.II Armi da fuoco lunghe » 160
- I.III Armi bianche » 192
- II Accessori armi » 204
- III Le balestre della collezione Rosset a Gubbio » 208

Bibliografia » 210

RITRATTO DI COLLEZIONISTA

Isabella Reale

Ci sono uomini che costruiscono templi come se vivessero in eterno, fino all'ultimo giorno entusiasti per la bellezza di una vita dedita all'esercizio dell'ingegno e al godimento dell'arte. Ferdinando Rosset è stato un collezionista mosso da un istinto naturale, profondamente radicato nel suo modo di essere, libero dagli schemi: non per esibizione dei "segni" del potere economico, non per accumulazione patrimoniale, non per snobismo.
I suoi studi e i suoi interessi lo portarono inizialmente ad appassionarsi alle scienze meccaniche, e le sue intuizioni nel campo dell'approvvigionamento di energia idroelettrica faranno girare i motori di tante grandi aziende friulane, approdando anche alla FIAT e in ultimo fondando una propria società. Naturale per lui, formatosi in quel crogiolo di intelligenze che è stato l'Istituto Tecnico Industriale Malignani di Udine, che il primo incontro con il mondo dell'arte sia avvenuto attraverso l'intermediazione tra scienza ed arte riassunta dal genio rinascimentale leonardesco: di Leonardo Rosset acquisisce in preziosa edizione anastatica tutti i codici, subendo la magia delle sue intuizioni sul nodo cardanico, ma anche il fascino delle sue macchine idrauliche e da guerra, oltre che del suo disegno, preciso e espressivo. Non solo dunque macchine e moto d'epoca, sua prima passione, con i loro motori continuamente oliati e pronti per la pista, essendo esperto pilota anche di aerei, ma l'incessante moto degli orologi e le perfette meccaniche di precisione delle armi antiche portano il nostro collezionista a viaggiare per tutta Europa alla ricerca di nuovi pezzi per le sue raccolte. Come in ogni forma di collezionismo, la conoscenza si accresce e si perfeziona concentrandosi su un tema ed evidentemente la sua forma mentis lo porta a intraprendere due direzioni: accrescere la sua collezione d'armi antiche europee, e sempre in nome dell'unità delle arti, affiancare opere di ingegno e di scienza, come la raccolta incisoria dedicata al vedutismo veneziano, da Carlevarijs a Canaletto attraverso i cui occhi l'immagine di Venezia si mette a fuoco sotto la lente della camera ottica, in tutta la sua magnificenza.
Un collezionista dunque aperto a sempre nuove passioni, tutte guidate dal suo stesso ingegno, versatile, eclettico, mai convenzionale, nel segno della bellezza e dell'intelligenza, un collezionista nato sotto il pianeta Mercurio, pronto a costruire nuovi templi all'arte.

IN RICORDO DI FERDINANDO

Giovanni Filippo Rosset

Rievocare il ricordo di mio zio Ferdinando a più di dieci anni dalla scomparsa è cosa non facile; si tratta di una persona poliedrica, sfaccettata infinitamente come un diamante, curiosa, dinamica, generosa ma anche riflessiva e cauta all'occorrenza.
Innumerevoli le sue passioni, impossibile elencarle, definirle e raccontarle tutte. Accenno solo alle armi antiche, bianche e da fuoco, alle motociclette storiche, ai motori in generale, alla loro progettazione, ai meccanismi, a Leonardo, all'astronomia, al telescopio assemblato in gioventù con mezzi di fortuna...
Era sempre pronto a gettarsi in una nuova avventura lavorativa, in un ragionamento matematico, alla caccia di un libro antico, di una stampa rara, alla ricerca del bello estetico, ma anche di uno spunto di riflessione personale... Era interessato ai più svariati aspetti della realtà: con una formazione tecnico-professionale di cui andava sempre orgoglioso (sottolineava spesso di essere un perito industriale dell'Istituto Malignani, prima che laureato) si era dedicato ad attività sempre più complesse in ambito imprenditoriale, ma non dimenticava l'importanza della cultura e quando poteva, soprattutto nelle ore notturne perché in quelle diurne era concentrato sul lavoro, si dedicava alla lettura di saggi, testi e approfondimenti sul periodo storico preferito: il Medioevo. Perché proprio il Medioevo? Solo ora me lo chiedo.
Durante la mia adolescenza gli proponevo riflessioni sull'importanza e la maestosità della classicità greco-romana per cui io stravedevo e che stavo lentamente imparando a conoscere. Solo ora capisco, anche grazie alla sua descrizione appassionata del Medioevo, che cosa lo attraesse di quell'epoca che impropriamente viene definita dei "secoli bui": l'inquietudine profonda di un'età travagliata che ha creato San Francesco d'Assisi... Già proprio quest'uomo umile, penitente e tormentato, che ha tenuto testa a papi e detrattori, che ha stupito e conquistato tutti, persino il sultano d'Egitto... persino mio zio. La spiritualità di un uomo... forse questo mio zio Ferdinando cercava, apprezzava e ricercava in sé stesso; lui così risoluto e deciso, alla fine era affascinato da questo frate che meditava sul senso della vita, delle gioie e delle sofferenze, proprio mio zio che si dichiarava non credente, ma che non si rassegnava a questa mancanza.

Appolonia Alessia

Ammirare... la bellezza e l'ingegno, l'impeto e la dedizione, la razionalità e il sentimento, la precisione e la visione del tutto. È questo che ti ho visto tante volte fare nei confronti delle cose e delle persone... ed è questo che mi hai insegnato a coltivare. Grazie!

Riccardo Centi

«Buongiorno ingegnere... ben arrivato», «buongiorno a lei dottor Rosset, grazie».
Questo il convenevole formale ed essenziale prima di sedersi al tavolo di riunione e cominciare la schermaglia. Erano le 10 e l'attenzione quasi inquisitoria alla esposizione del progetto non faceva presagire niente di buono. Domande fitte, incalzanti, sempre fatte con poche parole essenziali senza dare spazio al superfluo, di carattere generale intervallate da riferimenti più precisi alla esperienza idroelettrica scoprivano tuttavia piano piano il crescere della considerazione verso coloro che stavano proponendo un progetto innovativo e altamente tecnologico per quegli anni '80, una piattaforma polifunzionale per il trattamento di rifiuti industriali in quel di Treviso. Rosset incalzava con domande miste di tecnica e valore economico dell'investimento, il ritorno per i soci, la visione politica dell'operazione, l'approccio con le istituzioni. Il tempo passava e sempre più traspariva la fermezza della volontà a trovare un punto di incontro senza dare l'impressione per nessuna delle due parti di aver ceduto oltre l'accettabile.
Erano le 15, di mangiare neanche a parlarne, la corazza pur impenetrabile del dottore mal nascondeva tuttavia sempre più una propensione a considerare i suoi interlocutori persone affidabili, competenti e serie e con loro la società che rappresentavano. Poi alle 17 una stretta di mano, una promessa di rivederci a breve per la trattativa economica dopo il passaggio della proposta in consiglio di amministrazione.

Cominciava così un rapporto di reciproca stima e di valore che trasformatosi poi in profonda amicizia ha accompagnato Ferdinando e lo scrivente fino al 4 luglio 2008.
Parlarne oppure scrivere poche righe su Ferdinando per un ascoltatore o lettore che non lo ha conosciuto non può rendere giustizia della complessità della persona, ci vorrebbe un libro, farlo con chi lo ha conosciuto invece non può aggiungere niente a quello che già è conosciuto: un sentire affettivo invece può dare l'idea di chi era Ferdinando o meglio di che cosa riusciva a nascondere dietro quel suo fare burbero, talvolta scioccante per la sua folkloristica blasfemia, poco incline ad accettare o far finta di non accettare idee diverse dalla propria, dietro quella sua passione per il collezionismo, dalle armi agli orologi, dalle moto alle auto d'epoca, dalle bilance ai microscopi, dai libri alle stampe, dalle macchine utensili agli attrezzi di officina, dietro quella sua passione per la conoscenza, dalla storia alla matematica, dalla astronomia alla ingegneria, dalla musica all'arte.

Fortunato perché accompagnato nella sua vita sentimentale da due meravigliose persone con cui ha condiviso ogni pensiero, talvolta anche forse illudendosi di imporre il proprio, faceva scudo della sua famosa corazza per nascondere un cuore che palpitava forte al parlar di persone per le quali nutriva affetto, amicizia, stima e rispetto: poveri gli altri!

Silvia Gotta

Grazie a mio padre sono nata con Ferdinando già nella mia vita: sono una figlioccia su commissione! La sua prima e, spero, speciale.
Credo sia superfluo elogiare la sua eccezionale intelligenza, la sua cultura e il suo carisma perché erano qualità evidenti agli occhi di chiunque lo abbia incontrato lungo la strada.
A me piace ricordare anche il suo affetto, nascosto di poco dietro a un finto sguardo burbero, la sua generosità e la sua presenza costante, nonostante la distanza.
Mi piace ricordare anche i nostri piccoli scontri, sempre comunque costruttivi.

Ho fatto tesoro di quello che ho imparato e visto frequentandolo, con l'intenzione di poterne trasmettere gran parte anche ai miei figli che purtroppo non lo hanno conosciuto.
La sua presenza nella mia vita è stata un privilegio, la sua assenza è un vuoto tuttora difficile da colmare.

Francesco e Katy Manella

Aver conosciuto Ferdinando, la sua sensibilità che nasceva dalla sua umana intelligenza, ha arricchito tutti coloro che lo hanno incontrato e tra questi mi sento onorato di aver percorso con lui tratti del sentiero della vita e di aver fatto parte della sua e mia famiglia; un'intelligenza rara che metteva a disposizione di tutti, incitando e stimolando ognuno a fare altrettanto; non posso dimenticare gli sferzanti suggerimenti a terminare gli studi del passato che con indubbia certezza hanno contribuito non poco a concretizzarsi nel traguardo accademico finale.
Il ricordo di una sensibilità fatta intelligenza o di un'intelligenza fatta sensibilità rimarrà certamente il patrimonio immateriale più importante che mi e ci lega alla sua persona.

Walter Vidoni

Ferdinando Rosset uomo tutto d'un pezzo non incline a compromessi, uomo eclettico profondo nelle conoscenze. Apparentemente burbero con un cuore grande come pochi, generoso e disponibile ad aiutarti, mettendo a disposizione il suo sapere e la sua professionalità senza riserve.
Ci conoscemmo per motivi di lavoro, mi accingevo a progettare per la prima volta una centralina idroelettrica, non era il mio campo e lui prontamente mi aiutò.
Da qui è nato spontaneamente un rapporto di stima reciproca e di seguito un'amicizia consolidata da frequentazioni assidue assieme a Luisa e Paola scoprendo i suoi tantissimi interessi che spaziavano dalla musica, all'arte, alla letteratura, all'astronomia, alle armi antiche ed infine una passione che mi ha trasmesso per le moto d'epoca e per gli orologi a pendolo.
Nella fase finale della sua malattia, quando possibile, ci vedevamo ed era un piacere stare assieme cercando di non pensare a quello che a breve sarebbe accaduto. Quel giorno ho perso un fratello e un amico sincero, mi sei mancato e mi manchi Ferdi.

Franco Vignuda

Ferdinando ed io ci conoscemmo nel 1983 in occasione dei lavori di realizzazione delle centrali idroelettriche sul canale Ledra della Fantoni S.p.a. di cui lui era il progettista.
In realtà entrambi, ad insaputa uno dell'altro, avevamo progettato le prime Centrali idroelettriche dopo la promulgazione della legge 308/82 che liberalizzava la costruzione di impianti idroelettrici da parte di privati o società.
Io avevo progettato e realizzato le centrali di Plezzut XIII° livello e Rio Freddo per la S.A.M.I.M. s.p.a a Cave del Predil.
Scoprimmo a posteriori che i nostri genitori, Giovanni Rosset e Giovanni Vignuda si conoscevano già da tempo e ciò rese da subito profonda una amicizia che ci portò a condividere, oltre ai progetti di centrali idroelettriche anche la passione per la storia, l'arte, i viaggi, i libri antichi, insomma "la vita".
Di questa condivisione totale del lavoro e del tempo libero mi rimangono vivissime sensazioni ed emozioni, riflessioni anche filosofiche ed etiche sul nostro ruolo per la tutela dell'ambiente nel processo di produzione energia da fonti rinnovabili.
Avendo frequentato l'Istituto Tecnico Industriale "A. Malignani" ci dilettavamo anche di lavori manuali, che nel suo caso riguardavano il restauro di armi antiche, con una professionalità che aveva indotto il Comune di Udine ad affidargli l'armeria del castello di Udine per un operazione di restauro generale che egli condusse con perizia e profonda conoscenza della metallurgia e della meccanica delle armi, nonché delle tecniche che i maestri artigiani del tempo avevano adottato nelle loro opere.
La sua enciclopedica cultura si esprimeva completamente nel corso dei numerosi viaggi che insieme all'amico Fausto ed alle rispettive consorti, avemmo modo di vivere percorrendo l'intera Europa fra musei, castelli, città e bellezze naturali.
In tali occasioni si rivelò la cura che Ferdinando e Luisa prestavano alla organizzazione dei percorsi, alla scelta dei siti da visitare e dei pernottamenti c'era poco da aggiungere a tale precisione ed accuratezza se non un plauso al loro certosino lavoro.
La mia passione per il volo a vela, che ancora pratico, contagiò Ferdinando che, assieme a Luisa, conseguì il brevetto di pilota di volo a vela nella scuola di volo dell'Aero Club dell'Aquila.
Poi, con il motoaliante SuperDimona che acquistò a Domodossola volò frequentemente partendo dall'Aviosuperficie di Rivoli di Osoppo ed anche in questa attività portò la sua gioia di vivere e la capacità di gustare fino in fondo le opportunità che ogni giorno tutti noi abbiamo.
Collezionista competente di libri, armi e stampe antiche, si cimentò anche con le auto e moto storiche di cui possedeva alcuni esemplari di notevole importanza.
Il ricordo dell'amicizia che mi ha legato a Ferdinando genera un immenso insieme di emozioni, di episodi talora comici, talora molto seri ed impegnati e mi perdo volentieri a rivivere i bei tempi vissuti con Lui e Luisa.
Grazie ad entrambi, vi porto sempre nel cuore!

Luisa Simoncini Rosset

Ho desiderato la pubblicazione di questo libro, dedicato alla collezione di armi di Ferdinando, per ricordare un aspetto della sua più ampia dedizione e costanza con cui ha coltivato per tutta la vita l'interesse per la conoscenza e la bellezza.
Ferdinando, affascinato dei manufatti frutto dell'antico lavoro di maestri artigiani che il tempo ci ha tramandato, amava collezionare non per puro possesso, ma per il piacere della ricerca, per la curiosità di guardare e studiare oggetti di valore tecnico e artistico in un costante coinvolgimento emotivo e sensuale. Averli acquisiti significava soddisfare il continuo bisogno di godere dell'autenticità e della preziosità delle sue collezioni.
L'amore per le armi antiche è nato fin da bambino quando il nonno, così mi raccontava, lo accompagnava la domenica a vedere il Museo delle Armi nella Casa della Contadinanza situata nel piazzale del Castello di Udine. Sostenuto sempre da un entusiasmo giovanile, dall'età di 20 anni fino alla morte, si è dedicato ad arricchire le pareti della sua casa con pistole, archibugi, fucili, armi bianche e balestre, conservate e valorizzate con estrema cura. Dotato di una personalità vivace e poliedrica, in costante divenire, oscillante fra progetti innovativi proiettati nel futuro e il recupero di testimonianze del passato, Ferdinando ha vissuto continue e stimolanti esperienze.
Sono certa che tutte le persone a lui care, sfogliando questo libro, vedranno riaffiorare l'impetuoso Ferdinando che non rinunciava mai all'occasione di farsi fotografare vicino ad un cannone.

RINGRAZIAMENTI

Luisa Simoncini Rosset

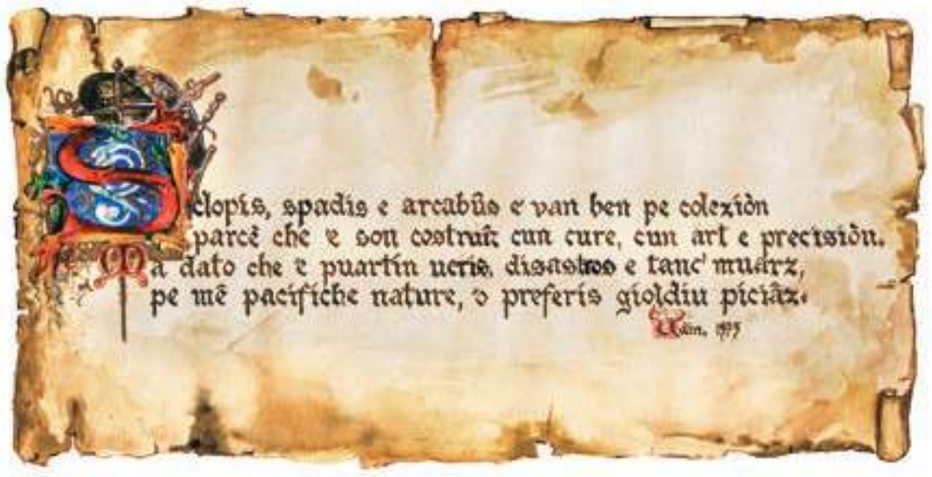
Ringrazio mio marito Ferdinando Rosset che mi ha lasciato in eredità una collezione di alto valore artistico e culturale meritevole di una duratura memoria.

Ringrazio il dottor Marco Merlo per la generosa disponibilità unita ad una enorme competenza con cui mi ha tracciato la strada da seguire per districarmi nel complesso mondo delle armi antiche.

Ringrazio il dottor Simone Picchianti che, insieme a Flavia Fuochi, ha curato la stesura di questo libro con grande conoscenza della materia, attenzione e passione.

Ringrazio Aldo che si è preso carico fisicamente del trasferimento delle armi e della loro cura, gesto di rispetto verso Ferdinando e di amorevole collaborazione nei miei confronti.

Ringrazio tutte le persone, parenti e amici, che hanno dato il loro contributo spontaneo ricordando la presenza di Ferdinando nella loro vita.



«Schioppi, spade e archibugi vanno bene per collezione
perché sono costruiti con cura, con arte e precisione.
Ma dato che portano lutti, disastri e tanti morti,
per mia pacifica natura, preferisco goderle appese»

Ferdinando Rosset

INTRODUZIONE

Marco Merlo

L'oplologia è strettamente legata al collezionismo. Le prime armerie nacquero per la volontà collezionistica di alcuni sovrani, primo fra tutti Ferdinando II, che nel suo castello di Ambras sistemò la celeberrima Gallerie degli Eroi, il più antico museo d'armi d'Europa, con il suo catalogo, l'*Armamentarium Heroicum*, redatto nel 1582 ma dato alle stampe nel 1601. Già da qualche tempo alcuni sovrani avevano razionalizzato le armi antiche in loro possesso, in collezioni che esistono tutt'oggi e che sono tra i musei d'armi più importanti del mondo, come la Real Armeria di Madrid, voluta da Filippo II di Spagna, con le armi sue e dei sui predecessori; la grande Armeria di Dresda, che conserva tutt'oggi la straordinaria armeria dei duchi di Sassonia; le Royal Armouries, presenti nella Torre di Londra dalla fine del XV secolo; la collezione dei principi di casa Medici (a cui si è aggiunta per via matrimoniale, quella dei Della Rovere nel 1630), con ciò che ne rimane oggi al Museo Nazionale del Bargello di Firenze, oppure l'armeria del Consiglio dei X, ancora oggi a Palazzo Ducale a Venezia. Collezioni d'armi che, nel loro intento più profondo, celebravano la potenza e la ricchezza della famiglia regnante. Incrementate nel corso dei secoli, con armi di diversa provenienza, e alcune di esse divennero luoghi iconici dell'*ancien regime*, tanto da suscitare l'ira di numerosi illuministi.

Nel XIX secolo si assistette a un vero e proprio boom collezionistico. Complici le estinzioni di numerose famiglie di antico lignaggio e la contestuale dispersione dei loro beni, tra cui le preziose armi e armature, e il recupero romantico di un passato vagamente definito medievale (anche se arrivava alle soglie del XVII secolo, se non oltre), in un profondo senso anche politico, negli anni dei grandi sconvolgimenti politico-sociali all'indomani della stagione napoleonica, premessa per il vasto ed ecclettico movimento del *gothic revival*.

In prima fila, ad accaparrarsi sul mercato antiquario i pezzi più importanti, c'era ancorano una volta i monarchi. Carlo Alberto che volle, all'interno del suo vasto progetto di riforme militari, una nuova armeria, l'attuale Armeria Reale di Torino e la razionalizzazione del Museo Storico Nazionale d'Artiglieria; a Napoli, Ferdinando IV riorganizzava l'armeria di Capodimonte, voluta da Carlo III, con le armi dei Farnese ereditate dalla madre a cui si aggiunsero quelle dei Borbone. Nel 1871 veniva portato all'Hôtel des Invalides il Musée de l'artillerie, incrementato e ampliato da Napoleone III, grande appassionato di storia militare e artiglieria, e nel 1896 fu creato il Musée Historique de l'Armée, che si fusero in un unico museo nel 1905, l'attuale Musée de l'Armée. Tuttavia nell'Ottocento iniziarono a prendere vita collezioni private, sempre su iniziativa di nobili, come la collezione di Frederick Stibbert a Firenze, quella di Gian Giacomo Poldi Pezzoli e dei fratelli Fausto e Giuseppe Bagatti Valsecchi, entrambe a Milano, quella di Ladislao Odescalchi a Roma e quella di Richard Wallace a Londra, solo per citare alcune tra le più celebri. Fu con la prima metà del Novecento, dopo il crollo delle super potenze nel 1918 e la crisi di numerose famiglie nobili, che vennero a costituirsi le prime armerie private, costruite *ex novo*, volute da borghesi, uomini d'affari di successo. I primi e più famosi furono negli Stati Uniti, come Bashford Dean, fondatore del Dipartimento Arms and Armors del Metropolitan di New York, ma anche in Europa, figure come il ricco imprenditore franco-tedesco Auguste Friedrich Demmin, il pittore francese Louis Carrand o il diplomatico triestino Costantino Ressman, solo per citare alcuni celebri esempi, alla fine dell'Ottocento avevano non solo creato ricche collezioni (ricordiamo che Ressman e Carrand, per volontà testamentaria, donarono le proprie collezioni al Museo Nazionale del Bargello di Firenze, dove sono ancora esposte), non si erano prodigati solo nello studio delle loro opere, ma avevano creato un metodo di lavoro, a volte pubblicato in volumi tutt'ora d'interesse, come la *Guide des amateurs d'armes et armures ancienne* scritta da Demmin nel 1869. Nella prima metà del Novecento le grandi aste d'armi antiche richiamavano personalità facoltose da tutto il mondo, e anche in Italia troviamo collezionisti di fama, tra cui spicca Luigi Marzoli, imprenditore di successo, che mise in piedi dal nulla quella che è ricordata come la prima collezione europea di armi antiche dedicata a un tema specifico: le armi lombarde e in particolar modo bresciane.

Da quel momento, ogni collezione è stata debitrice di questa lunga tradizione, frutto di una maturazione del collezionismo delle armi antiche. Se l'oplologia, come materia scientifica, fa ancora fatica a imporsi nella sua specificità all'interno degli ambienti accademici, le collezioni private sono fiorite e moltiplicate dagli anni Cinquanta, si sono moltiplicati studi e repertori utili al collezionismo (spessissimo scritti direttamente da collezionisti), con una serie di repertori che hanno favorito lo studio e la comprensione di ogni singolo pezzo e, nel corso di questi decenni, si sono affermate le collezioni tematiche.

La collezione di Ferdinando Rosset si pone quindi come figlia di questa tradizione.

Una collezione tematica, che ruota intorno a due tipologie di oggetti: l'arma da fuoco e l'arma bianca (esclusivamente spade e pugnali).

La stessa impostazione del catalogo rispecchia lo stato della collezione: le armi da fuoco sono state la prima passione e il nucleo più vecchio della collezione, segno evidente che furono gli oggetti a cui andò per prima l'attenzione di Rosset, molto probabilmente influenzato dalla sua formazione tecnico-scientifica: la storia e l'evoluzione dell'arma da fuoco, lunga o corta che sia, è un processo strettamente legato alla storia della scienza e della tecnica. Lo studio chimico delle polveri, le loro miscele, il modo di dosarle; la tipologia di munizionamento, argomento squisitamente balistico, cioè matematico; la forgiatura delle canne, tema indissolubilmente legato alla storia dell'estrazione mineraria e alle tecniche siderurgiche; l'ideazione e il perfezionamento dei meccanismi d'accensione, dal serpe alla retrocarica, sono frutto di ingegni tecnici,

nei cui progetti si sono cimentati numerosi teorici, come Francesco di Giorgio Martini, Leonardo da Vinci, Niccolò Tartaglia solo per nominare i più famosi.
Per questo motivo le armi da fuoco sono state descritte prima delle armi bianche, in assoluto rispetto verso la storia della collezione Rosset.
L'amore per le armi da fuoco è testimoniato da una sorta di voracità collezionistica, raccogliendo oggetti (alcuni di assoluto pregio) di differente tipologia, dalla ruota, passando per il focile, il luminello e infine i primi revolver a bossolo. La ricerca dell'eccellenza si nota dalla provenienza delle armi, quelle a ruota praticamente tutte tedesche, tra cui spicca il marchio di Johann Andreas Neureiter e alcuni accessori, come le due fiasche da polvere in osso; le celeberrime canne lazzarine sulle armi a focile, molte con firme apocrife dei Cominazzo: sebbene non siano le originali, sono "falsificazioni" d'epoca, ormai ben note, che comunque collocano questi prodotti all'interno della produzione bresciana, in particolar modo gardonese, una delle più importanti del mondo se non la più importante. Anche tra le armi a focile si trovano piccoli capolavori come l'arma firmata dal famoso Jean Joseph Egg, o la pistola firmata probabilmente da Fortunato Cominazzo, con una pregevolissima canna a due ordini, il primo tondo raffinatamente lavorato tortiglione. Ricche sono anche le firme delle piastre a focile, spesso di prestigiose maestranze bresciane. Ma sono presenti armi di altre celebri tradizioni, soprattutto italiane, come la manifattura di Torre Annunziata o i prodotti pistoiesi del Leoni. Interessanti anche le armi più moderne, come il pepperbox firmato da James Rock Cooper, uno dei primi produttori di questo sistema, o la canna di Crescenzio Paris, uno degli armaioli (spesso solo imprenditore) tra i più famosi dell'Ottocento bresciano.
L'altra parte della collezione è costituita da spade e pugnali. Difficile dire il motivo della passione per questa tipologia d'arma, sicuramente legata al *design*. Tuttavia Rosset ha dato vita a una selezione enciclopedica, con spade da lato di Toledo, firmate da Juan Moreno e Sebastian Hernandez, e strisce a tazza forgiate dallo spagnolo Francisco Ruiz e dal tedesco Arnoldt Brach. Aveva anche una passione per le spade da fante, come testimoniano le schiavone veneziane e i basket-hilt scozzesi, le tipiche armi delle fanterie schiavone e quelle scozzesi, tra la fine del Seicento e il Settecento, una raccolta che illustra egregiamente le due tipologie di armi divenute ormai iconiche e particolarmente care al collezionismo europeo. Altrettanto enciclopedica ed esaustiva è la collezione di daghe e pugnali databili tra il XVI e il XVIII secolo. Con lo stesso criterio Rosset ha completato la storia della spada con alcuni esemplari, prevalentemente militari, di sciabole e spade ottocentesche.
Il catalogo rende conto anche della passione di Rosset per le balestre, donate ed esposte al Museo della Balestra Antica all'italiana, nel Palazzo del Bargello di Gubbio. Sicuramente passione legata all'interesse per il Medioevo, ha raccolto diverse balestre, di differente natura, anche a pallottole, di produzione tedesca e databili prevalentemente al XVII secolo. Care al "medievalismo" rievocativo fin dal XIX secolo, rappresentano uno dei prodotti tipici dell'arte armiera tedesca, ancora oggi molto viva, e hanno trovato una giusta collocazione a Gubbio, una delle poche città italiane, dove l'arte della balestra è ancora molto sentita e valorizzata.
Il catalogo curato da Simone Picchianti, impreziosito da un'abbondate documentazione fotografica, razionalizza la collezione, seguendo lo spirito collezionistico e gli interessi che Ferdinando Rosset ha perseguito durante tutta la sua vita di collezionista, accompagnando il lettore in una piccola enciclopedia delle armi da fuoco, di spade e di pugnali dal XVI al XIX secolo, così come Rosset le aveva volute raccogliere e le ha amate.

INTRODUZIONE ALLA COLLEZIONE

La cospicua raccolta di armi antiche del dott. Ferdinando Rosset è il frutto della sua grande passione come collezionista ma anche come studioso. In una sezione della sua ricchissima biblioteca d'arte si trovavano, infatti, i cataloghi di tutti i musei italiani di armi e, grazie ai viaggi compiuti durante la sua vita, egli ebbe modo di raccogliere e affiancare anche quelli delle più importanti collezioni europee. Vi sono inoltre molti volumi riguardanti aspetti specifici delle armi: i marchi e i corrispettivi artefici; i processi di produzione dell'acciaio prima e dell'arma poi; le tecniche decorative utilizzate per adornarle, o ancora, l'utilizzo che ne veniva fatto in ambito civile e militare.
Partendo da questi presupposti è forse più facile comprendere il perché di una raccolta di armi così diversificata. La volontà del dott. Rosset, così come traspare dai suoi acquisti, era quella di disporre del maggior numero di armi differenti dal punto di vista tipologico, cronologico e di area geografica di provenienza, probabilmente al fine di studiarne i processi di innovazione tecnologica, le modifiche estetiche degli apparati decorativi nel corso dei secoli, o ancora, per valutarne le peculiarità in base al centro di produzione da cui queste provenivano.
Questo catalogo è stato quindi strutturato cercando di interpretare e di rispettare quelle che dovevano essere le tematiche di primario interesse di Ferdinando Rosset.
Nella prima parte del volume la collezione è stata suddivisa tra armi da fuoco e armi bianche, operando una selezione dei pezzi più importanti e rappresentativi. Le armi da fuoco sono poi divise tra quelle a ruota, a focile a percussione luminello e a percussione a spillo. Le armi bianche sono state invece suddivise tra: spade da lato, schiavone e Scottish basket-hilt, armi bianche corte e armi bianche del XIX secolo. Nelle corrispettive schede sono presenti i seguenti dati: l'artefice; la data di creazione; i materiali costituenti; le tecniche decorative, se presenti; le misure (per le armi da fuoco: lunghezza totale, lunghezza canna, diametro bocca/calibro; per le armi bianche: lunghezza totale, lunghezza lama, larghezza fornimento) e il peso; il numero di inventario. A queste informazioni segue una descrizione che evidenzia le peculiarità e gli aspetti più significativi dell'arma e, laddove necessario, alcune notizie aggiuntive sull'artefice e/o il luogo di produzione.
Le complessive otto sezioni in cui sono state suddivise le armi, sono tutte precedute da un breve testo introduttivo che permetterà al lettore di apprezzare maggiormente le armi della collezione: nel caso delle armi da fuoco, si tratterà del funzionamento e della loro evoluzione nel tempo; mentre per le armi bianche sono approfonditi gli ambiti e le modalità in cui queste armi venivano adoperate.
Nella seconda parte del catalogo vi sono tre appendici che raccolgono la parte restante della collezione: nella prima si trovano le rimanenti armi da fuoco e bianche; nella seconda sono presentati alcuni accessori per armi da fuoco; infine nell'ultima sezione si fa ricordo della donazione fatta al Museo della Balestra di Gubbio di alcuni pregevoli esemplari di balestre collezionati da Ferdinando Rosset.

1.
LE ARMI DA FUOCO

1.1 Armi da fuoco a ruota

Le prime armi da fuoco con meccanismo di accensione a ruota sono documentate dall'inizio del XVI secolo ma per quanto riguarda la paternità di tale invenzione, non si hanno ancora certezze. A tale proposito esistono principalmente due teorie sul luogo della loro ideazione e costruzione: secondo alcuni si tratta dell'Italia centro settentrionale, mentre per altri la Germania meridionale.

Per i primi l'invenzione potrebbe essere ascrivibile a Leonardo da Vinci, in quanto all'interno del Codice Atlantico troviamo alla carta 56 una rappresentazione di tale sistema. Il problema principale di questa attribuzione risiede nella datazione del documento che oscilla tra l'ultimo decennio del XV secolo e il primo decennio del secolo successivo. Maggiore certezza troviamo, invece, in una raffigurazione datata 1505, presente nel manoscritto di Martin Löffelholz da Norimberga, andata sfortunatamente perduta con la Seconda Guerra Mondiale, che collocherebbe l'ideazione della meccanica all'area germanica. Ulteriore conferma per questa seconda tesi, viene data dalle armi più antiche che presentano questo acciarino, ovvero delle balestre combinate con arma da fuoco tedesche datate 1510, conservate presso l'armeria del Palazzo Ducale di Venezia.

Sebbene nel corso dei decenni tale meccanica abbia subito variazioni anche su base geografica, il metodo di funzionamento dell'arma rimase simile. In primo luogo si caricava la canna con polvere, pezzuola e munizione. Successivamente, mediante un'apposita chiave, si faceva ruotare la ruota del meccanismo, la quale si bloccava grazie al dente d'arresto collegato alla leva di scatto (il grilletto); questa rotazione metteva a sua volta in tensione la molla motrice interna che permetteva lo scatto nel momento in cui si sarebbe fatto fuoco tramite il grilletto. Occorreva quindi riempire lo scodellino di polvere da sparo, chiuderlo mediante l'apposito copriscodellino e appoggiarvi sopra il cane, il quale solitamente stringeva tra le ganasce un pezzo di pirite. Il collegamento tra la carica interna alla canna e la polvere presente nello scodellino, era reso possibile grazie a un piccolo foro che li metteva in comunicazione, il focone. L'arma era così pronta per far fuoco: azionato il grilletto, la ruota compiva una rotazione che apriva il copriscodellino e permetteva conseguentemente il contatto tra di essa e la pirite del cane. Il conseguente sfregamento tra i due elementi del meccanismo portava alla formazione di scintille che incendiavano la polvere presente nello scodellino che a sua volta, tramite il focone, permetteva l'innesco della carica contenuta all'interno nella camera di scoppio della canna e la conseguente fuoriuscita del proiettile.

I primi acciarini a ruota si dividevano tra quelli detti "all'italiana" e quelli "alla fiamminga". La ruota "all'italiana" era caratterizzata da un mollone di notevole dimensione che aveva lo scopo di dare maggior potenza e, conseguentemente, maggiori possibilità di generare scintille per l'accensione della polvere. Al fine di non incrementare troppo la dimensione della cassa, in questi modelli il mollone veniva posizionato esternamente alla piastra, a differenza di quanto avveniva per quelli germanici. La ruota "alla fiamminga" era più pesante e ingombrante di quella messa a punto nel nord Italia, ma con il tempo gli specialisti riuscirono a contenere la dimensione del mollone, alleggerendo conseguentemente anche la cassa che doveva contenerlo e superando perciò il modello "all'italiana" per qualità. Verso il 1570 venne creato

un modello di acciarino che condensava in sé le caratteristiche migliori dei due modelli precedenti e sarà chiamato “alla bresciana”. Rispetto al modello italiano precedente, il mollone esterno cedeva il passo a quello di fabbricazione tedesca, qualitativamente superiore, creando così una perfetta combinazione tra le conoscenze tecnologiche dell’epoca e portando questo nuovo modello, a inizio XVII secolo, a primeggiare sulle altre tipologie di ruote per efficienza, leggerezza ed estetica.
Per quanto il metodo di accensione a ruota risultasse essere particolarmente efficiente, la sua complessità e la conseguente lentezza nella produzione nonché i relativi elevati costi, fecero ritardare il suo ingresso sui campi di battaglia europei. Solo a partire dagli anni ’20 del XVI secolo la possiamo trovare in contesti bellici, così come ad esempio è testimoniato nell’assedio di Parma che frapponeva le truppe imperiali e quelle francesi nel 1521. Per uso privato, questo meccanismo venne applicato in un primo momento su schioppetti e archibusetti e successivamente su armi corte da fuoco. A cagione degli elevati costi di produzione, le armi con tale acciarino furono ad appannaggio di un ristretto numero di persone, divenendo conseguentemente un simbolo del potere economico del proprietario. Per queste ragioni, la maggior parte degli acciarini a ruota a noi pervenuti, si trovano su armi da fuoco da caccia o, in generale, su armi di pregio artistico. Dalla seconda metà del XVII secolo però, il sistema a ruota risultò essere troppo costoso, delicato e lento nel caricamento, per cui fu definitivamente soppiantato in ambito militare dall’acciarino a focile, rimanendo in uso quasi esclusivamente per armi da caccia.

(Hayward 1963, pp. 277-279; Boccia 1967, pp. 21-23; North e Hogg 1977, pp. 26-37; Gaibi 1978, pp. 16-21; Morin 1978-80, pp. 80-99; Durdík, Maudra e Šáda 1989, pp. 43-51; Calamandrei 2003, pp. 41-66; Franci 2016, pp. 7-15).

1. Pistola a ruota

Ignoto, 1630-1640
Germania/Olanda (?)
Acciaio, legno di albero da frutto (melo/pero)
530 mm; 325 mm; 13,5 mm; 950 g
Inv. n. 82

Canna liscia in acciaio a sezione ottagonale, sulla quale è presente uno scudetto illeggibile.
Meccanismo a ruota esterna marchiata s; piastra piatta in acciaio con coda rastremata priva di decorazioni.
Cassa in legno di albero da frutto liscio; fornimenti in acciaio lisci.

Marchi simili a quello di quest’arma sono presenti su pistole a ruota di fabbricazione tedesca e olandese (Heer 1978 p. 1243).

2. Archibuso a ruota

Ignoto, prima metà del XVIII secolo
Germania
Acciaio, ottone, oro, madreperla, corno, noce, ebano
Acquaforte, incisione a bulino, intaglio, intarsio
1215 mm; 870 mm; 15 mm; 5175 g
Inv. n. 144

Canna rigata in acciaio a sezione ottagonale con alzo e mirino; è presente un marchio dorato rappresentante un leone rampante coronato.
Meccanismo a ruota interna; piastra piatta in acciaio con coda squadrata con morsure all'acquaforte rappresentanti una scena di caccia al cervo mentre sul fianco dello scodellino è inciso un coniglio; contropiastra in ottone sempre incisa con una scena di caccia al cinghiale in primo piano e una città sullo sfondo, il tutto incorniciato da volute e racemi.
Cassa in noce intagliato e intarsiato con scudetto in madreperla segnato F S in corsivo; parte terminale della cassa in ebano; coperchio del patchbox in noce con finiture in ottone incise con motivi floreali; poggia pollice e fornimenti in ottone.

3. Archibuso a ruota

Ignoto, prima metà del XVIII secolo
Germania (?)
Acciaio, ottone, noce, corno
Acquaforte, incisioni a bulino
1200 mm; 875 mm; 15 mm; 5970 g
Inv. n. 105

Canna rigata in acciaio a sezione ottagonale con alzo e mirino.
Meccanismo a ruota interna; piastra piatta in acciaio con coda squadrata finemente incisa all'acquaforte con un angelo, città fortificate e motivi floreali a completamento; sulla molla è rappresentata una figura antropomorfa mentre il cane è ricoperto da incisioni floreali; contropiastra in ottone traforato.
Cassa in noce intagliato con racemi; fornimenti in ottone.

4. Archibuso a ruota

Zaruba Andreas
seconda metà del XVIII secolo
Salisburgo
Acciaio, ottone, noce, corno o osso
Incisione a bulino
1150 mm; 830 mm; 13 mm; 4500 g
Inv. n. 106

Canna rigata in acciaio a sezione ottagonale con alzo e mirino; è presente il nome del dedicatario P. BINSPAGHER-INSPRUGG e uno scudetto dorato con raffigurata una figura antropomorfa; è presente un ulteriore mirino in posizione laterale.
Meccanismo a ruota interna; piastra piatta in acciaio con coda squadrata incisa a bulino con motivi floreali e firmata IA ZARUBA IN SALZBURG.
Cassa in noce intagliato, coperchio del patchbox in noce e finimenti in corno; fornimenti in ottone.

Zaruba Andreas, proveniente da Nachod in Boemia, fu un produttore di armi da fuoco di Salisburgo attivo tra il 1751 e il 1787. Nel 1751 ottenne il titolo di maestro e nel 1753 entrò in possesso della bottega, precedentemente occupata da Johann Andreas Neureiter. Utilizzò lo stesso marchio del compagno d'affari Joachim Gitzl, composto da una figura antropomorfa sovrastata da un cartiglio e posta superiormente ad una coppia di ali. L'unica differenza presente nel marchio è la presenza delle diverse iniziali riportate: A Z e J G (HEER 1978 p. 1429).

1.2 Armi da fuoco a focile

L'acciarino a pietra focaia o a focile, fu ideato all'inizio del XVI secolo, quasi contemporaneamente con quello a ruota, ma si dovrà attendere la seconda metà del secolo per vederlo impiegato concretamente, sia a fini venatori che per scopi bellici.
La principale differenza tra il modello a ruota e quello a focile sta nel tipo di accensione. Come abbiamo visto, nel primo caso le scintille erano prodotte mediante lo sfregamento per rotazione della ruota in acciaio sulla pirite, nel secondo invece queste erano generate dalla percussione della pietra focaia sull'acciaio della martellina. Per quanto i due modelli siano pressoché coevi, l'incertezza sull'efficacia del metodo di accensione a focile determinò il ritardo della sua diffusione.
Per adoperare un'arma con acciarino a focile occorreva caricare la canna con polvere, pezzuola e munizione, dopodiché si tendeva il cane all'indietro, il quale si sarebbe bloccato grazie ad una molla collegata al grilletto; bisognava quindi riempiere di polvere lo scodellino e abbassare la martellina unita in un solo pezzo al copriscodellino. Come per le armi a ruota, il focone metteva in comunicazione le polveri contenute nella canna e nello scodellino. Azionando il grilletto, la pietra focaia, bloccata tra le ganasce del cane, colpiva la martellina generando delle scintille che a loro volta, cadendo nello scodellino, davano fuoco alle polveri permettendo la propulsione della munizione.
Tra le armi da fuoco presenti nella collezione di Rosset troviamo diversi tipi di acciarini a focile: "alla fiorentina", "alla micheletta", "alla romana" e soprattutto "alla moderna"
Il modello "alla fiorentina", così chiamato perché principalmente prodotto nell'area compresa tra Bologna e Firenze, è indubbiamente tra i più raffinati per eleganza delle forme. Oltre alla sua estetica, il maggior punto di forza risiedeva nella facilità di aggiustamento della martellina: essa era infatti indipendente dal copriscodellino ed era assicurata a un lungo braccio rovesciabile, che poteva essere facilmente incurvato per modificarne l'inclinazione. Tale meccanismo risultò essere troppo costoso oltre a richiedere artigiani particolarmente abili per la sua fabbricazione, rendendo quindi impraticabile una produzione su larga scala. Per tale ragione avrà solo impieghi in ambito civile. Nel Cinquecento, nella zona del bacino del mediterraneo, si erano sviluppate diverse varianti di un modello di acciarino a focile noto come "alla micheletta", "micheletto" o "miquelet". Tale nome deriva da alcune truppe mercenarie spagnole, chiamate Micheletti, le quali adoperavano armi sulle quali erano montati tali acciarini. Questo modello è caratterizzato da un cane dritto e di ridotte dimensioni, dotato di lunghe ganasce serrate mediante un vitone con testa ad anello. La martellina è profondamente rigata e talvolta è presente un elemento metallico ad incastro per facilitarne la sostituzione in caso di eccessiva usura; il copriscoldellino è unito alla martellina e formano un angolo retto. I modelli "alla micheletta" si distinguono principalmente tra quelli di produzione spagnola e di quelli di creazione italiana. Quelli del primo gruppo, possono essere ulteriormente suddivisi in base al luogo di produzione. Così ne possiamo trovare "alla catalana", "alla ripollese" o "alla napoletana". I modelli caratteristici della produzione dell'Italia centrale, comunemente sono definiti "alla romana". Esteticamente appaiono molto simili ai modelli spagnoli ma in questo caso il mollone ha il braccio inferiore più lungo mentre quello superiore è più corto. Grazie alla semplicità del meccanismo e al relativo basso costo di produzione, tale modello di acciarino a focile ebbe una rapida diffusione in ambito militare.
Tra i vari modelli a pietra focaia, quello che ha avuto la più grande diffusione è indubbiamente quello definito oggi "alla moderna", o "alla francese". Tale acciarino venne messo appunto in Francia ad inizio Seicento. Da una prima osservazione si nota come tutto il meccanismo, fatta

eccezione per la molla della martellina, sia interno alla cassa dell'arma, particolare non di poco conto, in quanto gli elementi costitutivi erano così meno suscettibili di essere danneggiati. La grande novità era però rappresentata dal cane a collo a cigno. Una delle grandi problematiche che si presentava ai maestri azzalinieri, era infatti quella di incurvare la martellina in posizione corretta, al fine di avere una accensione sicura; tale operazione veniva però svolta empiricamente e necessitava quindi di temprare e stemperare l'elemento più volte, fino a trovarne la giusta inclinazione, aumentando conseguentemente i tempi di produzione. Con questo nuovo modello di cane, tale problematica veniva superata: grazie infatti alla sua conformazione e all'acciaio dolce adoperato per la sua fabbricazione, risultava essere facilmente regolabile, permettendo quindi di non dover più intervenire sulla martellina. Tale modello necessitava inoltre di un ridotto numero di pezzi per essere fabbricato, particolare che ne riduceva notevolmente i costi di produzione. Grazie quindi alle sue caratteristiche divenne il modello standard utilizzato in Europa, specialmente per gli usi militari, fino agli inizi dell'Ottocento.
In ambito civile, le armi da fuoco con acciarini a focile, ebbero maggiore diffusione rispetto a quelle a ruota, essendo più maneggevoli e leggere. Oltre che per scopi venatori, nel Settecento si diffuse la pratica del tiro a segno sportivo, per il quale venivano utilizzate coppie di pistole definite per tale ragione "da tiro".

(Hayward 1963, pp. 281-284; Boccia 1967, pp. 23-31; North e Hogg 1977, pp. 40-71; Gaibi 1978, pp. 20-29; Durdík, Maudra e Šáda 1989, pp. 52-70, Calamandrei 2003, pp. 67-76; 93-118; 131-178).

5. Terzetta a focile "alla moderna"

Vincenzo Filippino, 1690-1720
Brescia
Acciaio, radica di noce, avorio
Incisione a bulino, cesellatura, traforatura, intaglio, intarsio
305 mm; 175 mm; 12 mm; 506 g
Inv. n. 121

Canna liscia in acciaio a sezione tonda con nervature laterali e decorazioni a incisione con motivi geometrici, firmata L. LAZARINO con due stelle, forse apocrifa.
Meccanismo a focile "alla moderna"; piastra piatta in acciaio con coda picciolata decorata geometricamente a bulino e firmata V. FILIPINO; contropiastra in acciaio traforato e cesellato a volute.
Cassa in radica di noce intagliata con scudetto intarsiato e fornimenti in acciaio cesellati; bacchetta con battipalla in avorio. È presente il gancio da cintura.

Vincenzo Filippino fu un armaiolo di Brescia attivo nella prima metà del XVIII secolo. (Barbiroli 2012, p. 252).

I Cominazzo furono indubbiamente una delle più importanti famiglie di produttori di armi da fuoco d'Italia. Questa dinastia proveniente da Gardone in Val Trompia fu attiva almeno dalla metà del XVI secolo per oltre tre secoli. Già da inizio del XVII secolo, la fama della loro abilità superò i confini dell'attuale Italia per diffondersi in tutta Europa. Produttori di minor fama e capacità falsificarono allora le loro canne apponendo il nome della celebre dinastia sulle loro armi al fine di aumentarne il valore. (Barbiroli 2012, pp. 692-693).

6. Pistoletto a focile “alla romana”

Ignoto, inizio XVIII secolo
Marche (?)
Acciaio, ottone, noce, ebano
Incisione a bulino, cesellatura, traforatura
420 mm; 265 mm; 12 mm; 770 g
Inv. n. 133

Canna liscia in acciaio a sezione tonda, terminante con gioia di bocca in ottone e con firma apocrifa L. COMINAZ.
Meccanismo a focile “alla romana”; piastra piatta in acciaio con coda picciolata decorata con un mascherone cesellato; contropiastra in ottone traforato a racemi.
Cassa in noce con fornimenti in ottone decorati a traforo e cesello con soggetti zoomorfi tra racemi; bacchetta con battipalla in ebano. È presente il gancio da cintura.

7. Coppia di pistoletti a focile “alla moderna”

Giovani Battista Zanetti, 1660-1670;
Fortunato Cominazzo (?),
seconda metà del XVII secolo
Brescia
Acciaio, mezza radica di noce
Incisione a bulino, intaglio, intarsio
483 mm; 322 mm; 12,5 mm; 790 g
Inv. n. 83-84

Canne lisce in acciaio a due ordini, a sezione ottagonale e poi tonda, scanditi da cornici a duplice anello; è presente il nome di LAZARINO COMINAZZO tra trifogli; sulla codetta di una delle pistole si trova la scritta F NANO.
Meccanismi a focile “alla moderna”; piastre piatte in acciaio con code cuspidate finemente incise con motivi floreali così come i cani sui quali sono rappresentate teste di leone; è presente la firma GIO. BATTA ZANETTI; contropiastre in acciaio decorate con fogliami incisi.
Casse in mezza radica di noce; fornimenti in acciaio inciso con decorazioni a girali.

8. Terzetta a focile “alla moderna”

Carlo Ghisla, 1670-1680;
Fortunato Cominazzo (?) (canna),
seconda metà del XVII secolo
Brescia
Acciaio, noce, osso
Incisione a bulino, cesellatura, intaglio
275 mm; 160 mm; 12 mm; 375 g
Inv. n. 99

Canna liscia in acciaio a due ordini, a sezione ottagonale e poi tonda, scanditi da una cornice ad anelli e ghirlande; il primo ordine è decorato con un motivo filettato mentre il secondo presenta incisioni geometriche a spina di pesce e marchiato con il nome LAZARINO COMINAZO; parte terminale della canna con gioia di bocca.
Meccanismo a focile “alla moderna”; piastra convessa in acciaio con coda cuspidata decorata a girali e firmata in corrispondenza dello scodellino CARLO GHISLA BRESCIA; il cane è anch’esso riccamente decorato con motivi floreali e racemi; contropiastra decorata en suite.
Cassa in noce intagliata con fornimenti in acciaio finemente cesellati con racemi abitati da creature zoomorfe.

9. Coppia di terzette a focile “alla moderna”

Ignoto, 1725-1750
Brescia
Acciaio, oro, radica di noce, ebano
Incisione a bulino, cesellatura, tausìa, intaglio, intarsio
340 mm; 210 mm; 11 mm; 550 g
Inv. n. 118-119

Canne lisce in acciaio a due ordini, a sezione ottagonale e poi tonda, scanditi da una cornice ad anelli e fogliame.
Meccanismi a focile “alla moderna”; piastre piatte in acciaio con code cuspidate incise e cesellate con trofei così come i cani; contropiastre en suite con elementi circolari dorati alla tausìa.
Cassa in radica di noce intagliata; fornimenti in acciaio cesellato con trofei e cerchi dorati alla tausìa.

10. Pistoletto a focile “alla moderna”

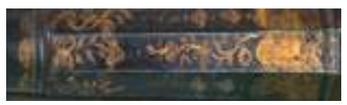
Luca Zugno, 1690-1725;
Pietro di Simone Moretti, 1725-1750
Brescia
Acciaio, oro, ottone, radica di noce
Incisione a bulino, cesellatura, traforatura, tausìa, intarsio
505 mm; 362 mm; 12 mm; 740 g
Inv. n. 94

Canna liscia in acciaio a sezione tonda con inciso uno scudetto ovale al cui interno è iscritta una figura con toga; è presente la firma P. MORETTA.
Meccanismo a focile “alla moderna”; piastra piatta in acciaio con coda cuspidata decorata con incisioni a fogliame poi dorati alla tausìa e firmata L. ZUGNO; contropiastra in ottone traforato a girali al cui centro si trova un profilo di uomo.
Cassa in radica di noce intagliata e intarsiata con uno scudetto in ottone; i fornimenti sono in ottone: coccia con elemento circolare in acciaio con uomo a mezzo busto in toga al centro e con decori alla tausìa in oro che lo circondano; guardamano inciso con un’altra figura togata e corona di lauro posta sul capo.

11. Pistoletto a focile “alla moderna”

Giovanni Battista e Guglielmo Rousset, 1730-1760
Torino e Brescia
Acciaio, oro, argento, noce
Incisione a bulino, cesellatura, tausìa, intaglio
420 mm; 268 mm; 15 mm; 800 g
Inv. n. 74

Canna liscia in acciaio a due ordini, a sezione ottagonale poi tonda, scanditi da una cornice ad anello; il primo ordine è decorato con motivi floreali dorati alla tausìa.
Meccanismo a focile “alla moderna”; piastra piatta in acciaio con coda cuspidata incisa a girali come il cane e firmata LES FRERES ROUSSET A TURIN; contropiastra in acciaio decorata con fogliami e un trofeo.
Cassa in noce intagliato, con fornimenti in acciaio finemente incisi e cesellati: coccia decorata con un mascherone; due placchette di cui la prima recante lo stemma sabaudo, mentre la seconda rappresentante quello della famiglia Colonna, ovvero uno scudo coronato al cui interno si trova una colonna coronata in posizione centrale, ai fianchi due unicorni, il tutto sovrastato da un cartiglio recante l’iscrizione PRO SUM ROMA NE COLUMNA DOMUS.



12. Pistola a focile “alla moderna”

Richard Edge, 1740-1760
Londra
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino, cesellatura, traforatura, intaglio, intarsio
305 mm; 170 mm; 15 mm; 650 g
Inv. n. 72

Canna liscia in acciaio a sezione tonda, marchiata CP e V sotto corona del Banco di prova di Londra.
Meccanismo a focile “alla moderna”; piastra convessa in acciaio con coda cuspidata incisa a bulino con fogliami come il cane e firmata R. EDGE; contropiastra traforata e incisa con trofei.
Cassa in noce finemente intarsiata con fili d’argento; fornimenti in acciaio e ottone, mascherone inciso e cesellato nella coccia.

Richard Edge fu produttore di armi da fuoco di Wednesbury, Staffordshire. Dal 1725 al 1761 lavorò nel suo opificio a Londra. (CAREY 1967, p. 28).

13. Mazzagatto a focile “alla micheletta”

Ignoto, 1770 circa
Spagna/Napoli
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino
180 mm; 85 mm; 13 mm; 240 g
Inv. n. 130

Canna liscia in acciaio a due ordini, a sezione ottagonale poi tonda, scanditi da una cornice ad anelli e terminante con gioia di bocca.
Meccanismo a focile “alla micheletta”; piastra piatta in acciaio con coda arrotondata priva di decorazioni; contropiastra in ottone incisa a girali.
Cassa in noce liscio con fornimenti in ottone incisi con motivi geometrici e a girali.

14. Coppia di pistole da fonda a focile “alla moderna”

Bartolomeo Scalafiot, 1776-1800
Torino
Acciaio, ottone, noce, avorio, argento, oro
Incisione a bulino, cesellatura, tausìa, intaglio, intarsio
360 mm; 200 mm; 17 mm; 1175 g
Inv. n. 142-143

Coppia di canne lisce giustapposte in acciaio a due ordini, a sezione ottagonale e poi tonda, scanditi da cornici ad anelli e ghirlande, marchiate CANONS TORDUS e con doppio marchio dorato, stemma sabaudo e toro inscritti in scudetti.
Meccanismi a focile “alla moderna”; piastre piatte in acciaio con code cuspidate firmate una SCALAFIOT e l’altra A TURIN.
Casse in noce intagliato e con fili d’argento intarsiati; fornimenti in ottone incisi e cesellati: sono presenti due scudetti con stemma araldico composto da un corpo centrale di fasce orizzontali a cui lati si poggiano due volatili e sovrastati da una corona.

15. Pistola da tasca a focile “alla moderna”

Patrick, 1790-1800
Liverpool
Acciaio, noce
Incisione a bulino
182 mm; 60 mm; 11 mm; 430 g
Inv. n. 80

Coppia di canne lisce sovrapposte in acciaio a sezione tonda a semi-retrocarica con marchiato BPC e V tra scettri incrociati sotto corona del Banco di prova di Birmingham; è presente una baionetta a scatto ribaltabile sotto le canne.
Meccanismo a focile “alla moderna”; castello con sistema “a box-lock” in acciaio inciso con trofei e firmata PATRICK da un lato e LIVERPOOL dall’altro.
Cassa in noce liscio.

Patrick fu un produttore di armi da fuoco attivo a Liverpool tra il 1780 ed il 1830, specializzato nella produzione di pistole a doppia canna. (CAREY 1967, p. 76).

16. Coppia di pistole da tasca a focile “alla moderna”

John Fox Twigg, seconda metà XVIII secolo.
Londra
Acciaio, noce
Incisione a bulino
185 mm; 60 mm; 11 mm; 225 g
Inv. n. 127-128

Canne lisce in acciaio a sezione tonda, svitabili a semi-retrocarica marchiate con P e V tra scettri sotto corona del Banco di prova di Birmingham.
Meccanismi a focile “alla moderna”; castelli con sistema “a box-lock” in acciaio firmati TWIGG da un lato e LONDON dall’altro.
Casse in noce liscio.

John Fox Twigg nacque a Gratham nel Lincolnshire nel 1732. Dopo l’apprendistato si trasferì a Londra dove risulta essere attivo fino al 1790.
(HEER 1978, p. 1308)

17. Pistola a focile “alla moderna”

Ignoto, fine XVIII secolo
Europa/Impero ottomano per esportazione
Acciaio, argento, oro, ottone, noce
Incisione a bulino, agemina, intarsio
400 mm; 245 mm; 14 mm; 980 g
Inv. n. 7

Canna liscia in acciaio a due ordini, a sezione ottagonale poi tonda, decorati con agemina d’argento a filo grosso; è presente un marchio a forma di piccola palma in oro.
Meccanismo a focile “alla moderna”; piastra piatta in acciaio con coda cuspidata incisa con decori floreali di fabbricazione europea; contropiastra traforata en suite con i fornimenti.
Cassa in noce decorata con intarsi in argento con stelle e fini racemi di fabbricazione mediorientale come i fornimenti. Questi sono in argento e presentano un marchio solo parzialmente leggibile di area islamica; il grilletto è in ottone.

Venduto oggetto con medesima cassa ma in ottimo stato di conservazione nell’asta Pananti 143 (ottobre 2019) n. lotto 260.

18. Coppia di Pistole a focile “alla moderna”

Jean Joseph Egg, 1800-1835
Londra
Acciaio, acciaio damasco, platino, noce
Incisione a bulino, metallocromia, godronatura
392 mm; 250 mm; 15 mm; 880 g
Inv. n. 100-101

Canne lisce in acciaio damasco scurito a sezione ottagonale con focone in platino e marchiate J. EGG LONDON.
Meccanismo a focile “alla moderna”; piastre piatte in acciaio con code arrotondate marchiate J. EGG con fini incisioni a floreali e sicura.
Casse in noce con zigrinatura dei calci; fornimenti in ottone ed elementi in platino.

Casse praticamente identiche a quelle di una coppia di pistole marchiate JOSEPH MANTON LONDON, Pananti 137 (aprile 2019) n. lotto 196.

Jean Joseph Egg originario dell’Alsazia, si trasferì nel 1790 in Inghilterra lavorando con lo zio per poi aprire una propria attività già dal 1800. Nello stesso anno dimostra la sua abilità nella lavorazione dei metalli brevettando un metodo per la piegatura a freddo dell’acciaio che vorrebbe applicare in ambito chirurgico; questa fu la prima di altre invenzioni in vari campi, come capriate per l’edilizia e lucchetti. Nel 1835 si unirono a lui nella fabbricazione di armi i figli Henry e Charles per cui cambiò il nome della ditta in Joseph Egg & Sons.
(BLAIR 1966, pp. 353-357).

19. Coppia di pistole da marina a focile “alla moderna”

John Dunderdale, John Mabson, James Augustus Labron, 1813-1832
Birmingham
Acciaio, ottone, bronzo, noce
Incisione a bulino
343 mm; 202 mm; 14 mm; 870 g
Inv. n. 97-98

Canne lisce in bronzo a sezione ottagonale, marchiate con scettri sotto corona del Banco di prova di Birmingham.
Meccanismi a focile “alla moderna”; piastre piatte in acciaio con code picciolate decorate con incisioni geometriche e marcate DUNDERDALE MABSON & LABRON.
Cassa in noce liscio; fornimenti in ottone.

John Dunderdale, John Mabson e James Augustus Labron furono produttori di armi da fuoco formanti una compagnia dal 1813 al 1832 attivi a Birmingham. (CAREY 1967, p. 26).

20. Pistone scavezzo a focile “alla micheletta”

Gasparo Recalboni, seconda metà del XVII secolo;
Angelo Cominazzo (?)(canna), fine XVI inizio XVII secolo
Brescia
Acciaio, radica di noce
Incisione a bulino
760 mm; 480 mm; 20 mm; 2000 g
Inv. n. 132

Canna liscia in acciaio a due ordini, a sezione ottagonale poi tonda, scanditi da una cornice ad anello e marchiata LAZARI COMINAZ.
Meccanismo a focile “alla moderna”; piastra piatta in acciaio con coda picciolata decorata con motivi floreali come in cane e firmata GASPARO RECALBONI A BRESCIA; la molla è collocata sul lato interno della piastra.
Cassa in radica di noce liscia con fornimenti in acciaio e gancio da sella.

Gasparo Recalboni nacque nel bresciano nel 1635 e fu azzaliniere documentato sino al 1690. Si trovano suoi acciarini montati su armi di grande pregio. (Barbiroli 2012, p. 452).
La canna potrebbe appartenere a Angelo Cominazzo, detto Lazarino, attivo tra la fine del XVI secolo e la prima metà del secolo successivo nel bresciano. (Barbiroli 2019 (b), p. 457).

21. Pistone scavezzo a focile “alla moderna”

Cominazzo, fine del XVII secolo;
Marco Antonio Giurati, 1750-1760
Brescia
Acciaio, radica di noce
Incisione a bulino, intaglio
725 mm; 400 mm; 13 mm; 1270 g
Inv. n. 113

Canna liscia in acciaio a due ordini, a sezione ottagonale poi tonda, scanditi da una cornice ad anello; è presente la firma LAZARINO COMINAZO.
Meccanismo a focile “alla moderna”; piastra piatta in acciaio con coda picciolata incisa con motivi geometrici e firmata M. GIURATI; contropiastra in acciaio.
Cassa in radica di noce intagliato con decori a girali; fornimenti in acciaio.

Marco Antonio Giurati fu archibugiaro bresciano della seconda metà del XVIII secolo.
(Barbiroli 2012, p. 299).

22. Trombone scavezzo a focile “alla moderna”

Ignoto, II quarto del XVIII secolo
Brescia
Acciaio, ottone, oro, noce
685 mm; 360 mm; 25 mm; 2020 g
Inv. n. 108

Canna liscia in acciaio a due ordini, a sezione ottagonale poi tonda, scanditi da una cornice a doppio anello e terminante con strombatura circolare alla bocca; è presente uno scudetto coronato dorato e un riquadro entro il quale si trova un cavallo e una stella anch’essi dorati.
Meccanismo a focile “alla moderna”; piastra liscia in acciaio con coda cuspidata priva di decorazioni; contropiastra in acciaio liscia.
Cassa in noce liscio con fornimenti in ottone e gancio da sella in acciaio.

Il marchio, rappresentante un cavallo dall’abbondante criniera e una stellina nell’angolo superiore destro, compare su canne firmate dalle famiglie bresciane Martinoni, Rossini e Varenna. Quello della famiglia Martinoni solitamente è accompagnato anche da un ulteriore marchio raffigurante un giglio (Barbiroli 2019 (B), p. 31).

23. Carabina a focile “alla moderna”

Ignoto, 1730-1740
Austria (?)
Acciaio, ottone, noce, ebano
Intaglio, godronatura, intarsio
1215 mm; 900 mm; 15 mm; 3700 g
Inv. n. 69

Canna rigata in acciaio a sezione ottagonale.
Meccanismo a focile “alla moderna”; piastra piatta in acciaio con coda cuspidata priva di decorazioni; contropiastra in ottone.
Cassa in noce con calcio intagliato a motivi floreali, presa per la mano sinistra con zigrinatura e parte terminale in ebano; fornimenti, coperchio del patchbox e intarsi in ottone.

24. Carabina a focile “alla moderna”

Ignoto, 1740-1760
Austria/Germania (?)
Acciaio, acciaio damasco ottone, noce
Incisione a bulino, tra damasco e ottone, traforatura, intaglio
1265 mm; 880 mm; 17 mm; 4020 g
Inv. n. 95

Canna rigata in acciaio damasco a sezione ottagonale e mirino in ottone.
Meccanismo a focile “alla moderna”; piastra piatta in acciaio con coda cuspidata incisa a bulino con motivi geometrici; contropiastra in ottone traforato a racemi ed un mascherone inciso e cesellato al centro.
Cassa in noce intagliato, marchiata con numero 44 e con una coppia di pesci addossati; coperchio del patchbox in noce intagliato e fornimenti in ottone.

25. Archibuso a focile “alla napoletana”

Michele Nastari, seconda metà del XVIII secolo
Torre Annunziata/Lancusi
Acciaio, oro, ottone, noce
Incisione a bulino, intaglio
940 mm; 575 mm; 18 mm; 3750 g
Inv. n. 152

Canna in acciaio liscia a sezione esagonale con marchio dorato RF DI NAP. Sotto la canna è presente una baionetta con sezione triangolare di lunghezza 290 mm, della quale il secondo grilletto in posizione avanzata ne costituisce la sicura.
Meccanismo a focile “alla micheletta”; piastra piatta in acciaio con coda cuspidata decorata con motivi floreali incisi come sul cane e firmata MI. NASTAR(I); è presente un marchio dorato illeggibile; contropiastra in ottone.
Cassa in noce intagliato a girali; fornimenti in ottone.

La Real Fabbrica di Armi di Napoli, sita a Torre Annunziata, fu istituita nel 1757 su volontà di Carlo III di Borbone. Nel 1761 la fabbrica iniziava effettivamente le lavorazioni con il nuovo sovrano Ferdinando, figlio di Carlo il quale era divenuto re di Spagna. Le maestranze utilizzate furono principalmente bresciane. (BARBIROLI 2012, pp. 45-47; BARBIROLI 2019 (b), pp. 285-296).
Il cognome Nastari era diffuso presso gli azzalinieri di Lancusi (Salerno). Presso tale località, all’interno del Palazzo Barra, venne creata nel 1763 la Reale Manifattura dei Piastrinari. (BARBIROLI 2012, pp. 389-390).

26. Trombone a focile “alla moderna”

Costanzo Suca, metà del XVIII secolo
Brescia
Acciaio, noce
Incisione a bulino, cesellatura, traforatura, intaglio
980 mm; 592 mm; 50x36 mm; 3100 g
Inv. n. 151

Canna liscia in acciaio a sezione tonda con strombatura ellittica alla bocca; è presente la firma LAZARO LAZARI.
Meccanismo a focile “alla moderna”; piastra convessa in acciaio con coda picciolata e firmata COSTANZO SUCA; sul cane è cesellato un mascherone; contropiastra in acciaio traforato con girali.
Cassa in noce intagliato; fornimenti in acciaio traforato e cesellato; è presente il gancio da sella.

Costanzo Suca fu azzaliniere dell’Italia settentrionale della prima metà del XVIII secolo.
(BARBIROLI 2012, p. 506).

27. Trombone scavezzo a focile “alla moderna”

F. Rudela, 1760-1780
Brescia
Acciaio, oro, radica di noce
Incisione a bulino, intaglio
810 mm; 453 mm; 29x24 mm; 2400 g
Inv. n. 149

Canna liscia in acciaio a due ordini, a sezione ottagonale poi tonda, scanditi da una cornice ad anelli, e terminante con strombatura circolare alla bocca; è presente un marchio dorato composto da sette gigli che incorniciano un cavallo inscritto in un quadrato.
Meccanismo a focile “alla moderna”; piastra piatta in acciaio con coda ogivata e firmata F. RUDELA. CO; contropiastra in ottone inciso e cesellato con tralci carnosi.
Cassa in radica di noce intagliata; fornimenti in ottone, guardamano decorato con urne; è presente il gancio da sella in acciaio.

28. Archibuso a focile “alla fiorentina”

Leoni, III quarto del XVIII secolo
Pistoia
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino, cesellatura, traforo, intaglio, intarsio
1440 mm; 1060 mm; 17 mm; 3200 g
Inv. n. 120

Canna liscia in acciaio a due ordini, a sezione ottagonale poi tonda, scanditi da una cornice ad anello e con marchio dorato rappresentante un leone e la scritta LEONI.

Meccanismo a focile “alla fiorentina”; piastra piatta in acciaio con coda picciolata abilmente cesellata con girali e racemi così come il cane; contropiastra in ottone decorata en suite.
Cassa in noce intagliato con scudetto in ottone con stemma attribuibile alla famiglia Vaini di Milano; fornimenti in ottone finemente lavorati a traforo e cesello.

Il marchio LEONI si riferisce alla dinastia dei maestri di canne di Pistoia operanti tra la metà del XVIII e la metà del XIX secolo. Questo si trova impresso principalmente su armi da caccia diffuse in tutta Europa. (BARBIROLI 2019 (B), pp. 211-216).

29. Trombone da marina a focile “alla moderna”

Bant, fine del XVIII secolo
Inghilterra
Acciaio, bronzo, noce
760 mm; 370 mm; 32 mm; 2180 g
Inv. n. 81

Canna liscia in bronzo a due ordini, a sezione ottagonale poi tonda, terminante con strombatura circolare alla bocca; sopra la canna è presente una baionetta ribaltabile a sezione triangolare di 290 mm di lunghezza. Meccanismo a focile “alla moderna”; piastra piatta in acciaio con coda picciolata incisa con motivi geometrici e firmata BANT; è presente la sicura.
Cassa in noce e fornimenti in ottone.

30. Doppietta a focile “alla moderna”

Le Sage, 1800-1818
Francia, Parigi
Acciaio, ottone, oro, argento, noce
Incisione a bulino, tracce di doratura, intaglio, intarsio, godronatura
1190 mm; 780 mm; 20 (15,8 mm); 3000 g
Inv. n. 71

Coppia di canne lisce in acciaio giustapposte a due ordini, a sezione ottagonale e poi tonda, scanditi da una cornice ad anello.
Meccanismi a focile “alla moderna”; piastre piatte in acciaio con coda arrotondata incise con motivi floreali e racemi, così come i cani e firmate da un lato LE SAGE dall’altro PARIS.
Cassa in noce intagliato con zigrinatura per la presa di entrambe le mani; scudetto intarsiato in argento con la data 1818 e la scritta ARCHIBALD RITCHIE; fornimenti in acciaio incisi, guardamano con trofei e tracce di doratura.

Le Sage fu un produttore di armi da fuoco attivo a Parigi almeno dal 1780. (HEER 1978, p. 1099).

1.3 Armi da fuoco a percussione a luminello

Il XIX secolo fu indubbiamente uno dei momenti più importanti nell'evoluzione delle armi da fuoco. Come in altri settori, si sviluppò una vera e propria produzione su scala industriale: quella inglese, francese, tedesca e austriaca dominavano la scena internazionale e iniziarono ad affacciarsi subito con ottimi prodotti anche gli Stati Uniti d'America. In questo periodo si affermò maggiormente la figura dell'inventore moderno, grazie a una maggior tutela sulle invenzioni derivante dalla nascita del primo ufficio brevetti in Inghilterra nel 1852, seguito dalla Convenzione di Parigi per la Protezione della Proprietà Industriale del 1883, tutt'ora in vigore con alcune modifiche. Tra le molte invenzioni, quella indubbiamente più importante, per quanto riguarda le armi da fuoco, fu opera del sacerdote scozzese Alexander John Forsyth. Da tempo era noto un particolare composto chimico esplosivo, il fulminato di mercurio, che però aveva come difetto d'utilizzo quello di essere troppo sensibile agli urti. L'abate Forsyth pensò che questo composto si potesse stabilizzare aggiungendo grafite e carbone, così da ottenere un prodotto da poter impiegare come innesco per armi da fuoco. I suoi esperimenti ebbero successo è creò così un prodotto detonante facilmente trasportabile e resistente all'umidità.
Per adoperare tale sostanza, ideò un nuovo modello di acciarino, detto per l'appunto di Forsyth, nel quale eliminò le ganasce del cane sostituendole con una lunga punta atta a colpire un ridotto quantitativo di fulminato disposto all'interno di uno scodellino che avrebbe innescato le polveri contenute all'interno della canna dell'arma. Tale invenzione, che sarebbe migliorata nei decenni successivi, portò conseguentemente al declino degli acciarini a pietra focaia a favore di quelli a percussione. Il fulminato ebbe negli anni successivi vari impieghi volti al miglioramento del suo utilizzo. Così Forsyth lo racchiuse all'interno di un serbatoio rotante, chiamato per la sua forma "boccetta di profumo", fissato davanti al cane dell'arma così che ruotandolo ne faceva cadere il quantitativo corretto per l'accensione della carica.
Sebbene la rapidità d'impiego dell'arma fosse notevolmente aumentata, la breve distanza che separava il serbatoio dal punto dell'esplosione dava una scarsa sicurezza nel suo impiego. Nel corso dei primi anni del XIX secolo furono molteplici i tentativi volti a rendere più efficace e sicuro l'utilizzo di un composto chimico come innesco e un punto di svolta si avrà tra il 1814 e il 1818. In quegli anni, due inventori inglesi, Joshua Shaw e Joseph Eggs, misero a punto, separatamente, un sistema di accensione molto simile, generando conseguentemente una controversia riguardante il brevetto di tale invenzione. Il nuovo metodo di innesco prevedeva la creazione di una capsula in lega di rame, al cui interno veniva inserito un composto chimico d'accensione, definito genericamente fulminato. La capsula doveva poi essere posizionata sopra un nuovo elemento, che prese il nome di luminello, posto in corrispondenza del focone e una volta premuto il grilletto, il cane colpendo la capsula provocava l'attivazione del composto chimico che dava conseguentemente fuoco alla carica interna alla canna.
L'accensione a luminello, data la sua semplicità di utilizzo e la sua maggior sicurezza, supererà gli altri brevetti imponendosi su questi dagli anni '30 del secolo. Constatata la superiorità della percussione a luminello, diverse armi a focile, soprattutto di tipo militare, venero in quegli anni convertite con questo nuovo acciarino.

(Hayward 1964, pp. 337-341; Boccia 1967, pp. 32-33; North e Hogg 1977, pp. 76-83; Morin 1982, p. 40, Durdík, Maudra e Šáda 1989, pp. 71-79, Calamandrei 2003, pp. 181-232).

31. Pistola a luminello

John Low Jackson di Nottingham, 1821-1864
Nottingham
Acciaio, noce
Incisione a bulino, godronatura
185 mm; 125 mm; 15,5 mm; 560 g
Inv. n. 129

Canna liscia in acciaio a sezione ottagonale, firmata JACKSON NOTTINGHAM e marchiata con scettri sotto corona del Banco di prova di Birmingham.
Meccanismo a luminello; castello in acciaio inciso a bulino con motivi floreali, così come il cane.
Cassa in noce con zigrinatura e fornimenti in acciaio; è presente inoltre una bacchetta basculante e un gancio da cintura.

John Jackson di Nottingham, fu produttore di armi da fuoco a cavallo della metà del XIX secolo. Fondò una compagnia nel 1821 dove lavorò fino al 1864. Questa dopo la sua morte, restò attiva fino al 1914. (HEER 1978, p. 580).

32. Pepperbox a luminello

James Rock Cooper, 1840-1853
Birmingham
Acciaio, noce
Incisione a bulino
200 mm, 87 mm, 10,75 mm, 690 g
Inv. n. 87

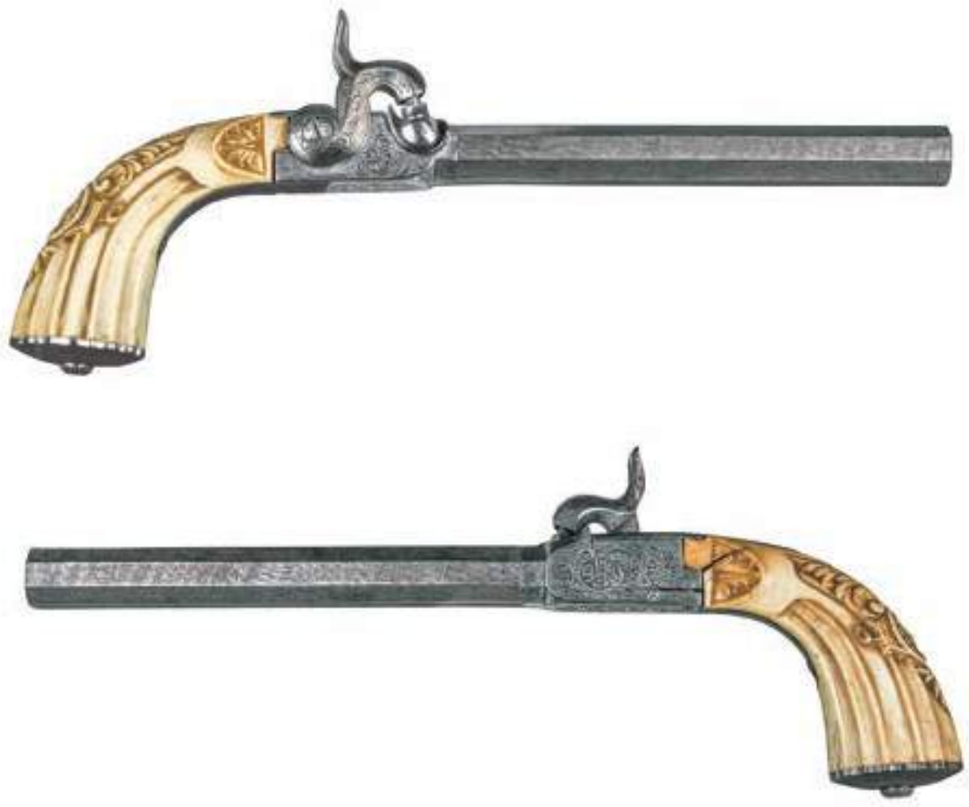
Sei canne lisce in acciaio a sezione tonda, marchiate V tra scettri sotto corona del Banco di prova di Birmingham.
Meccanismo a luminello; castello in acciaio decorato con incisioni geometriche a bulino; è presente la firma J. R. COOPER.
Guancette in noce.

James Rock Cooper fu un produttore di armi da fuoco a Birmingham, attivo tra il 1840 e il 1853. Si occupò della sperimentazione di nuovi modelli di pepperbox dei quali sono tutt'ora esistenti i brevetti. (CAREY 1967, p. 20).

33. Pistola da tasca a luminello

Ignoto, 1840 circa
Germania
Acciaio, acciaio damasco, avorio
Incisione a bulino, intaglio
252 mm; 132 mm; 11 mm; 320 g
Inv. n. 55

Canna rigata in acciaio damasco a sezione ottagonale, marchiata z sotto corona.
Meccanismo a luminello; castello in acciaio inciso con motivi floreali, così come il cane; è presente un grilletto a scomparsa.
Calcio in avorio intagliato con motivi a fogliami ed una conchiglia; fornimenti in acciaio.



34. Pistola da tasca a luminello

Ignoto, 1840-1850
Inghilterra
Acciaio, noce
Incisione a bulino, intaglio, godronatura
160 mm; 49 mm; 9 mm; 280 g
Inv. n. 85

Coppia di canne lisce sovrapposte in acciaio a sezione tonda, rotanti e svitabili a semi-retrocarica, marchiate con BPC tra scettri incrociati sotto corona del Banco di prova di Birmingham.
Meccanismo a luminello; castello con sistema “a box-lock” in acciaio inciso a girali, così come il cane e marchiato v tra scettri sotto corona del Banco di prova di Birmingham.
Calcio in noce con zigrinatura; fornimenti in acciaio.

35. Pistola a luminello

Carlo Marelli, Crescenzio Paris
Metà del XIX secolo
Milano e Gardone
Acciaio, acciaio damasco, ottone, noce
Incisione, cesellatura, intaglio
315 mm; 171 mm; 14 mm; 850 g
Inv. n. 12

Coppia di canne lisce sovrapposte in acciaio damasco a due ordini, a sezione ottagonale e poi tonda, marchiate CRESCENZIO PARIS e con porta bacchetta laterale con finiture in ottone.
Meccanismi a luminello; piastre piatte in acciaio con code arrotondate decorate con motivi floreali a bulino e marchiata CO. MARELLI da un lato e IN MILANO dall'altro: i cani sono incisi e cesellati a forma di mostri marini.

Cassa in noce intagliato, fornimenti in ottone incisi e cesellati; sul guardamano è presente la raffigurazione di un segugio.

Marelli fu una famiglia di armaioli milanesi provenienti da Casirago. Secondo la firma potrebbe trattarsi di un'opera di Carlo Marelli, nato nel 1820, che fu un produttore di armi da fuoco della metà del XIX secolo. (BARBIROLI 2012, pp. 346-347).
Crescenzio Paris, fu il fondatore di una omonima ditta produttrice di canne da armi da fuoco a Gardone in Val Trompia nella prima metà del XIX secolo. Creò il moschetto austriaco modello 1847 e nel 1855, grazie alla qualità delle armi prodotte, la ditta ottenne un premio all'Esposizione Universale di Parigi. (BARBIROLI 2012, pp. 409-410)

36. Coppia di pistole da tiro a luminello

P. Gauvain
Metà del XIX secolo
Parigi
Acciaio, acciaio damasco, noce
Incisione a bulino, intaglio
405 mm; 240 mm; 12,8 mm; 1000 g
Inv. n. 90-91

Canne rigate in acciaio a sezione ottagonale, marchiate P. GAUVAIN A PARIS.
Meccanismi a luminello; piastre piatte in acciaio con code arrotondate incise con motivi floreali, così come i cani e firmate FNI P. GAUVAIN A PARIS. Calcio in noce intagliato e fornimenti in acciaio.

La famiglia Gauvain fu attiva a Parigi nella produzione di armi da fuoco per tutto il XIX secolo. Particolarmente celebre fu Alfred Gauvain il quale nel 1855 ottenne presso l'Exposition Universelle di Parigi notevoli riconoscimenti per le sue creazioni. (HEER 1978, p. 424).

37. Pistola a luminello

Antonio Franzini
II metà del XVIII secolo; 1850-1860
Gardone
Acciaio, acciaio damasco, ottone, radica di noce
Incisione a bulino, intaglio
258 mm; 120 mm; 13,5 mm; 560 g
Inv. n. 11

Coppia di canne lisce sovrapposte in acciaio damasco a sezione ottagonale marchiate ANTONIO FRANZINI GARDONE e con porta bacchetta laterale con finiture in ottone.
Meccanismi a luminello; piastre piatte in acciaio con code arrotondate decorate con motivi floreali incisi, così come il cane.
Cassa in radica di noce intagliata; fornimenti in acciaio incisi a bulino.

Antonio Franzini fu maestro di canne di Gardone in Val Trompia della seconda metà del XVIII secolo. Data la qualità dei suoi prodotti non è insolito trovare delle sue canne montate su armi più recenti. (BARBIROLI 2012, p. 262).

38. Mazzagatto a luminello

Ignoto, metà del XIX secolo
Francia
Acciaio, radica di noce
Incisione a bulino, incisione all'acquaforte, intaglio
182 mm; 67 mm; 12 mm; 250 g
Inv. n. 23

Canna liscia in acciaio a sezione ottagonale a semi retrocarica, incisa all'acquaforte ad imitazione dell'acciaio damasco.
Meccanismo a luminello; castello con sistema "a box-lock" in acciaio inciso a bulino con motivi floreali; è presente un grilletto a scomparsa.
Calcio in radica di noce intagliata.

39. Coppia di pistole da tiro a luminello con cassetta

Ignoto, seconda metà del XIX secolo
Belgio
Acciaio, argento, radica di noce
Intaglio, incisione a bulino, acquaforte, agemina
415 mm, 250 mm, 12 mm, 1030 g
Inv. n. 103-104

Canne rigate in acciaio a sezione ottagonale con la scritta CANON ACIER FONDU ageminato in argento e numerate 1 e 2; nella parte inferiore è presente il marchio ELG del Banco di prova di Liegi.
Meccanismi a luminello; piastre piatte in acciaio con code arrotondate finemente incise a girali, così come i cani.
Casse in radica di noce intagliate; fornimenti in acciaio incisi con motivi floreali.

Cassetta

Fiasca porta polvere: 111x57 mm, 57 g
Fondi palle: 148x42 mm, 97 g
Martello: 221x48 mm, 126 g
Chiave di smontaggio per luminello: 124x34 mm, 60 g
Cacciavite di smontaggio: 46x16 mm, 23 g
Asta: 281x28 mm, 30 g
Asta con vite: 281x28 mm, 45 g
Scatola contenente capsule in rame, marchiate GJ: 47x47 mm, 27 g

Cassetta in legno verniciata di nero con intarsi in legno ed una placchetta in ottone al centro del coperchio con incise le iniziali A. M. L'interno, sagomato per contenere le armi e gli accessori, è rivestito in velluto verde.

40. Coppia di pistole da tiro a luminello con cassetta

Gastinne-Renette, 1852-1860
Parigi
Acciaio, ebano
Intaglio, incisione a bulino
420 mm; 245 mm; 12 mm; 1090 g
Inv. n. 125-126

Canne rigate in acciaio con lucidatura a specchio a sezione ottagonale, numerate 1 e 2 e punzonate FNX P. GASTINNE-RENETTE ARQ. DE L'EMPEREUR A PARIS. Meccanismi a luminello; piastre piatte in acciaio con code arrotondate splendidamente incise con valve, tralci carnosi e fiori, così come i cani. Casse in ebano, finemente intagliate con i medesimi motivi delle piastre; fornimenti in acciaio incisi en suite.

La produzione Gastinne è precedente alla Rivoluzione francese. La documentazione che riguarda questo celebre opificio si ha dal 1793, quando *Monsieur* Henri Renette *arquebusier*, si stabilì in Rue de Popincourt a Parigi. Nel 1812, Albert Renette si trasferì sugli Champs-Élysées e si associò con un reduce delle campagne napoleoniche, Louis Gastinne: l'unione di queste due brillanti menti renderà le loro armi tra le più ricercate di Francia. Nel 1834 a definire ulteriormente il legame tra le due famiglie, si avrà il matrimonio tra Luis-Julien Gastinne e Joséphine Adèle Renette. Con la rivoluzione del 1848, il marchio Gastinne-Renette sotto la guida di Luis-Julien conobbe una ulteriore fortuna, infatti i dirigenti del nuovo governo si approvvigionarono di armi presso di lui. Con la proclamazione dell'impero nel 1852, il marchio raggiunse una rinomanza ancora superiore al periodo precedente, divenendo fornitore ufficiale di tutta la corte. (HEER 1978, p. 422)

Cassetta

Fiasca porta polvere: 88x42 mm, 39 g
Fondipalle:139x20 mm, 94 g
Dosatore: 102x10 mm, 19 g
Martello: 230x65 mm, 127 g
Chiave smontaggio luminello: 139x33 mm, 62 g
Cacciavite di smontaggio: 138x33 mm, 50 g
Asta: 276x24 mm, 36 g
Asta con vite: 28x24 mm, 44 g
Scatola contenente capsule: 50x50 mm; 53 g
Scatola contenente due luminelli di ricambio: 30x30 mm, 16 g

La cassetta in legno, riporta esternamente su placchetta in ottone l'incisione dedicatoria *Souvenir offert par S.A.F. La Princesse Mathilde au Général d'Angrogna*. L'interno è foderato di velluto rosso ed è presente la scritta dorata GASTINNE-RENETTE ARQR ORDINAIRE DE S. M. L'EMPEREUR.

La principessa Matilde Letizia Guglielmina Bonaparte (1820-1904), cugina dell'imperatore Napoleone III, crebbe tra Firenze e Roma e fu sposa del principe Anatolio Demidoff da cui si separò nel 1847 per fare ritorno a Parigi, dove creò un importante salotto letterario. Il generale Alessandro Manfredi Luserna d'Angrogna (1800-1867) a cui fu donata la cassetta, fu un ufficiale del Regno di Sardegna e poi d'Italia. Nel 1853 ottenne il grado di maggior generale di artiglieria e divenne aiutante di campo di Vittorio Emanuele II.

41. Doppietta a luminello

Ignoto, metà del XIX secolo
Saint-Étienne
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino, intaglio
1160 mm; 785 mm; 12 (18,3 mm); 3040 g
Inv. n. 60

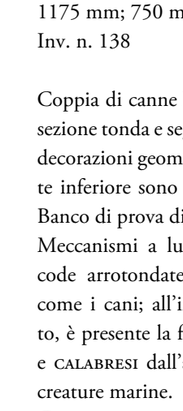
Coppia di canne lisce giustapposte in acciaio a sezione tonda con marchio CM e marchio di Saint-Étienne nella parte inferiore.
Meccanismi a luminello; piastre piatte in acciaio con code ogivate incise con motivi floreali, così come i cani.
Cassa in noce intagliato; fornimenti in ottone.

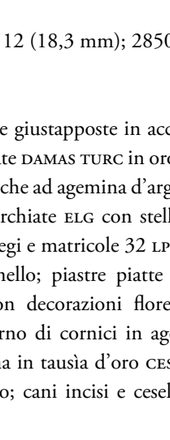
42. Doppietta a luminello

Cesare Calabresi, 1847-1858
Milano (?)/Belgio
Acciaio, acciaio damasco, ottone, oro, argento, mezza radica di noce, legno, vetro
Incisione a bulino, cesellatura, tausìa, agemina, intaglio, intarsio
1175 mm; 750 mm; 12 (18,3 mm); 2850 g
Inv. n. 138

Coppia di canne lisce giustapposte in acciaio damasco a sezione tonda e segnate DAMAS TURC in oro e con ulteriori decorazioni geometriche ad agemina d'argento; nella parte inferiore sono marchiate ELG con stella cerchiato del Banco di prova di Liegi e matricole 32 LP e 33 LP.
Meccanismi a luminello; piastre piatte in acciaio con code arrotondate con decorazioni floreali incise, così come i cani; all'interno di cornici in agemina d'argento, è presente la firma in tausìa d'oro CESARE da un lato e CALABRESI dall'altro; cani incisi e cesellati a forma di creature marine.
Cassa in mezza radica di noce finemente intagliata con motivi geometrici, fiori e cinghiale con occhi in vetro rosso. Fornimenti in argento abilmente incisi e cesellati con scene di caccia e trofei; guardamano con la rappresentazione di Diana armata d'arco accompagnata da un segugio; porta bacchetta a forma di aquila.

Di Cesare Calabresi non si hanno notizie ma si conosce Pietro Calabresi, forse un suo parente, attivo nei decenni centrali del XIX secolo anch'esso a Milano (BARBIROLI 2012, p. 147).





43. Doppietta a luminello con cassetta

Henry Beckwith, 1860-1868
Londra
Acciaio, acciaio damasco, ottone, noce
Incisione a bulino, intaglio, godronatura
1330 mm; 910 mm; 16 (17 mm); 3600 g
Inv. n. 139

Coppia di canne lisce giustapposte in acciaio damasco a sezione tonda, segnate HENRY BECKWITH 58 SKINNERS STREET SNOW HILL LONDON e con marchio V, 16 u coronati e numero di matricola 3326 nella parte inferiore.
Meccanismi a luminello; piastre piatte in acciaio con code ogivate finemente decorate con motivi floreali e girali, così come i cani e firmate BECKWITH.
Cassa in noce con zigrinatura per migliorare la presa di entrambe le mani; fornimenti in acciaio privi di decorazioni.

La famiglia inglese Beckwith fu celebre per la produzione di armi da fuoco nel XIX secolo. William operò nel suo laboratorio situato al numero 58 di Skinner Street, a Snow Hill Londra, dal 1800 al 1840 circa. Il figlio Henry seguì le orme paterne e risulta essere attivo fino al 1868; egli è inoltre presente nella lista degli espositori della *Great Exhibition* del 1851. (CAREY 1967, p. 8).

Cassetta

Fiasca porta pallini piena: 225x75 mm, 508 g
Scatolino porta capsule pieno: 40x30 mm, 40 g
Fiaschetta da polvere da sparo: 160x85 mm, 91 g
Peso metallico: 45x20 mm, 44 g
Chiave metallica con numero 20: 105x30 mm, 120 g
Asta con accessori di pulizia, diviso in tre elementi: 920 mm, 160 g

Semplice cassetta in legno con finiture in ottone.
Internamente è foderata in feltro verde.

1.4 Armi da fuoco a percussione a spillo

A pochi anni di distanza dall'invenzione del rivoluzionario acciarino a percussione a luminello, venne risolto un altro problema fondamentale delle armi da fuoco, ovvero la possibilità di creare armi a retrocarica efficienti ed efficaci. La primaria difficoltà, riscontrata dagli inventori di ogni tempo, era stata quella di dare una chiusura ermetica alla camera di scoppio, onde evitare che l'innesco della carica facesse scoppiare l'arma. A porre rimedio a questa problematica intervenne il francese Casimir Lefaucheux con il suo sistema di chiusura per armi a canne basculanti. Oltre a ciò, a inizio degli anni Trenta dell'Ottocento, brevettò un nuovo modello di cartucce di cartone dette a spillo, provviste di un piccolo ferro, lo spillo per l'appunto, che percosso da un cane con battuta piana, faceva detonare la carica. Di lì a pochi anni l'involucro di cartone fu sostituito da quello in metallo al fine di prevenirne i problemi derivanti dall'umidità. Il nuovo acciarino a percussione a spillo perfettamente si adattava all'utilizzo su armi con retrocarica: l'unione di queste due invenzioni rivoluzionò notevolmente le armi da fuoco del periodo e si ripercosse sulla loro evoluzione anche nei decenni successivi.
Nei medesimi anni si svilupparono anche le prime armi da fuoco a tamburo rotante e a ripetizione manuale, sia negli Stati Uniti che in Europa. I primi modelli utilizzavano ancora l'accensione a focile, come quelli di Collier del 1810, ma ciò venne superato grazie ai brevetti americani di Samuel Colt del 1836, sul tamburo ruotante meccanicamente e quello del 1855 di Rollin White, per un tamburo traforato su ambo i lati che permetteva l'utilizzo delle cartucce metalliche. Un ulteriore passo in avanti nell'evoluzione delle armi da fuoco, verrà compiuto dal figlio di Casimir, Eugene Lefaucheux, il quale presentò nel 1851 all'Esposizione Universale di Londra il primo revolver a spillo, brevettato poi nel 1854.

(North e Hogg 1977, pp. 162-179; Caiti 1993, pp. 9-18; Durdík, Maudra e Šáda 1989, pp. 90-93 Martinez 2000, pp. 5-10, Calamandrei 2003, pp. 233-258).

44. Pepperbox a spillo

Ignoto, metà XIX secolo
Belgio
Acciaio, noce
122 mm, 46 mm, 7 mm, 275 g
Inv. n. 15

Sei canne rigate in acciaio a sezione tonda.
Meccanismo a spillo; castello in acciaio con marchiato il numero di matricola 384.
Guancette in noce liscio.

45. Revolver a spillo, Lefaucheux Modèle 1858 de Marine

Lefaucheux, 1858
Francia
Acciaio, noce
255 mm; 120 mm; 12 mm; 950 g
Inv. n. 24

Canna liscia in acciaio a sezione tonda.
Meccanismo a spillo ad azione sigola; castello in acciaio liscio marchiato NV.00 LEFAU(CHEUX) BREV(TÉ) PARIS, numero di matricola LF 68997; tamburo a sei camere di scoppio.
Guancette in noce liscio.

Le pistole Lefaucheux utilizzano tutte la cartuccia a spillo, rivoluzionaria munizione inventata per l'appunto da Casimir Lefaucheux. Il figlio Eugéne brevettò questo modello di pistola in Gran Bretagna nel 1854 e l'anno successivo, presso l'esposizione universale di Parigi, attirò l'interesse della *Marine impériale français* che adottò di lì a pochi anni il modello, trovando la sostituzione delle cartucce in carta con quelle con involucro in metallo, una perfetta soluzione per il combattimento in mare. Dopo questo evento l'arma ottenne il nome di *Pistolet-Revolver Modéle 1858 de Marine*. Nel 1859 anche la Marina del Regno di Sardegna la adottò.

46. Revolver a spillo

Ignoto, 1860 circa
Milano
Acciaio, noce
Incisione a bulino, intaglio, godronatura
158 mm; 145 mm; 10,75 mm; 690 g
Inv. n. 10

Canna liscia in acciaio a sezione tonda.
Meccanismo a spillo ad azione singola; castello in acciaio decorato con motivi floreali incisi, così come il cane e marchiato C&M MILANO e numero di matricola 15; tamburo a sei camere di scoppio.
Guancette in noce con zigrinatura.

47. Revolver a spillo

Ignoto, 1860-1870
Europa
Acciaio, legno di pero
182 mm; 85 mm; 7,25 mm; 315 g
Inv. n. 17

Canna liscia in acciaio a sezione tonda.
Meccanismo a luminello; castello in acciaio liscio; tamburo a sei camere di scoppio.
Guancette in legno di pero tinto di nero.

48. Revolver a spillo

Ignoto, 1860-1875
Austria
Acciaio, ottone, noce
172 mm, 83 mm, 7,25 mm, 290 g
Inv. n. 8

Canna liscia in acciaio a sezione ottagonale con marchio U sotto corona del Banco di prova Austro-ungarico.
Meccanismo a spillo; castello in acciaio liscio; tamburo a sei camere di scoppio.
Guancette in noce.

2.
LE ARMI BIANCHE

2.1 Spade da lato

Con spada da lato si intende una particolare tipologia di arma bianca utilizzata in ambito civile, dal secondo quarto del XVI secolo, alla fine del secolo successivo. Con tale termine si voleva propriamente indicare la differenza tra questo modello e le spade utilizzate a cavallo o quelle adoperate sui campi di battaglia. Le principali caratteristiche che definivano questa tipologia di arma riguardavano genericamente la dimensione della lama e la protezione data dal fornimento alla mano dell'utilizzatore. Infatti, è importante ricordare come le armi di ogni periodo storico dovevano essere in primo luogo efficaci contro l'armamento difensivo dell'avversario, ragione per cui, in ambito bellico, dove venivano usate protezioni in acciaio o cuoio, si privilegiava una lama larga e resistente. In quei contesti, inoltre, si indossavano guanti molto resistenti e conseguentemente voluminosi, dacché il fornimento doveva essere più semplice e maggiormente aperto per non essere d'intralcio nell'utilizzo dell'arma. Le spade da lato erano, invece, portate sul fianco da gentiluomini, che indossavano principalmente indumenti leggeri, quindi le lame potevano essere meno pesanti e più sottili. Al contrario del contesto guerresco, il fornimento doveva essere più complesso e articolato per la protezione della mano, proprio perché si indossavano guanti leggeri in pelle o tessuto.
Per comprendere il perché delle differenti tipologie di fornimenti, che si susseguirono nel corso dei decenni, occorre ricordare come i due secoli in cui vennero adoperate le spade da lato siano stati fondamentali nell'evoluzione delle tecniche schermistiche. In questo periodo la scherma si sviluppò privilegiando un gioco lineare delle lame e le conseguenti stoccate di punta, tendendo quindi a ridurre sempre più i colpi di taglio, prediletti nei periodi precedenti. L'evoluzione del maneggio delle armi in questo senso comportò conseguentemente la necessità di disporre di una maggior protezione della mano armata, portando gradualmente alla chiusura totale del fornimento, prima tramite anelli e ponti, poi con gabbie, calotte o tazze.

(Valentine 1968, pp. 7-14; Boccia e Coelho 1975, pp. 21-28; Norman 2003, pp. 29-48; Picchianti 2019, pp. 9-13).

49. Spada da lato a due ponti

Juan Moreno (lama), 1600-1620
Spagna, Toledo
Acciaio, legno, lega di rame
Incisione a bulino, punzonatura
1155 mm; 945 mm; 215 mm; 1135 g
Inv. n. 40

Pomo a tino stondato; impugnatura in legno intagliato a tortiglione e rivestito di cordelline in lega di rame. Elsa a bracci dritti e due ponti a protezione della mano. Lama a sezione esagonale con quadruplice marca di controllo di Toledo e monogramma IS coronato dello spadaio Juan Moreno. Sgusciatura al forte e al medio con la scritta PICININO da un lato e FEDERICO dall'altro apocrifa.

Juan Moreno fu spadaio attivo a Toledo.
La città di Toledo è tutt'oggi indubbiamente il centro di produzione di spade più celebre al mondo, vantando una tradizione molto antica in questo settore. Dopo l'invasione islamica la dinastia omayyade importò in Andalusia l'arte della produzione dell'acciaio secondo le nuove conoscenze di allora e facendo divenire Toledo, l'antica capitale visigota, il centro più importante per produzione di armi bianche della penisola. La città, ritornata in mano cristiana, proseguì questa attività manifatturiera divenendo nel XVI secolo assieme a Milano, una delle città più importanti nella produzione di spade.
Per mantenere questa alta qualità delle armi, già dal XV secolo i sovrani spagnoli decisero di affidare a *veedores* o a *expertos* il controllo dei manufatti prodotti nei loro possedimenti. Quattro erano le prove alle quali potevano essere sottoposte le lame per testimoniarne la qualità a Toledo. La prima era la *Prueba de la muletilla* ovvero la resistenza alla flessione: la lama veniva piegata longitudinalmente fino a creare una curva che la portava ad essere parallela con sé stessa. La seconda era la prova di torsione: la lama era bloccata in punta e ruotata di un angolo di 180°. La terza era la prova della "S": le due metà longitudinali della lama, venivano piegate contemporaneamente a semicerchio in senso opposto. Infine vi era la prova di taglio: veniva scaricato un imponente colpo su di un elmo in cuoio molto spesso e la spada non doveva subire alcun danno.
I quattro marchi di Toledo, presenti su questa lama forse indicano proprio il superamento di queste verifiche. (RUIZ, INIESTA e VALVERDE 2007, pp.172-173; PELAEZ VALLE 1983, pp.163-165)

50. Spada da lato a ponti

Sebastian Hernandez (?) (lama), inizio XVII secolo; fornimento, 1620-1650
Spagna, Siviglia (?)
Acciaio, legno
Incisione a bulino, traforatura, punzonatura
1320 mm; 1090 mm; 205 mm; 1300 g
Inv. n. 39

Pomo sferoide con impugnatura in legno a sezione ottagonale ricoperta di cordelline di filo d'acciaio e fermate agli estremi da teste di moro. Elsa a bracci curvi in senso opposto, sei ponti ed una piastra traforata ed incisa a protezione speculare della mano. Lama marchiata con giglio e con duplice sgusciatura con la scritta sovrapposta DE SEBASTIAN / HERNANDEZ.

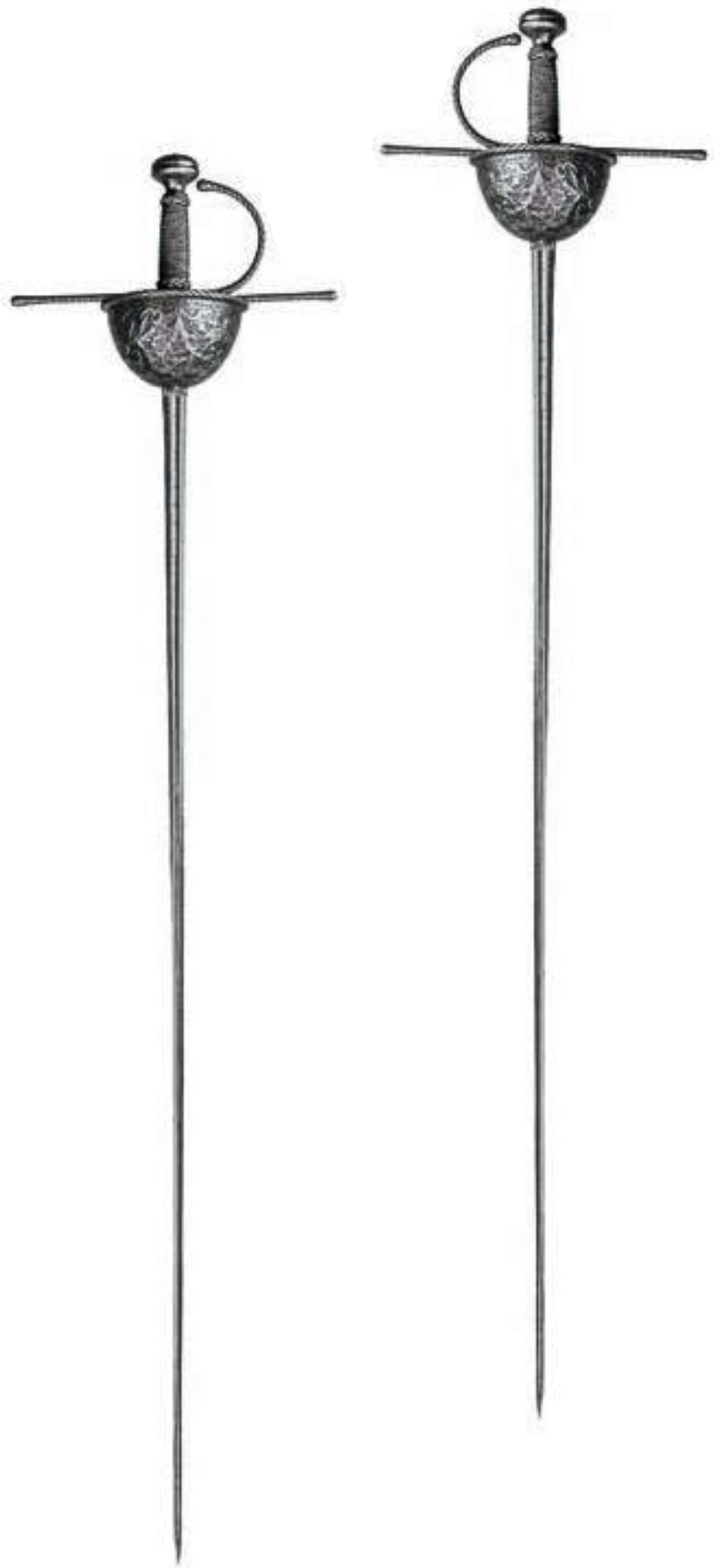
Sebastián Hernández, detto *el mozo*, era il figlio dell'omonimo celebre spadaio toledano morto nel 1584. Portò avanti il lavoro di famiglia operando principalmente a Siviglia. (GELLI 1968, p. 358; DUEÑAS BERAIZ 2003 p. 304)

51. Spada da lato a tazza

Francisco Ruiz (lama), fine XVI secolo; fornimento, 1650-1670
Spagna, Toledo
Acciaio, legno
Incisione a bulino, cesellatura, punzonatura
1090 mm; 950 mm; 260 mm; 1005 g
Inv. n. 9

Pomo a cuscino, impugnatura in legno rivestita con cordelline di filo d'acciaio. Tazza sbalzata e cesellata con motivi floreali ed elsa a bracci dritti. Lama a sezione lenticolare con sgusciatura al forte e al medio divenendo al debole una nervatura; marchiata DE FRANCISCO da un lato, RUI(Z) EN TOLEDO dall'altro.

Francisco Ruiz *el mozo*, assieme al padre (Francisco Ruiz *el viejo*) e al fratello (Antonio Ruiz) furono spadai toledani di grande qualità. (OCETE RUBIO 2009, p. 132)



52. Spada da lato a tazza

Arnoldt Brach (lama) 1620-1640; fornimento, 1650-1670
Germania, Solingen
Acciaio, legno
Incisione a bulino, cesellatura
1130 mm; 975 mm; 270 mm; 940 g
Inv. n. 44

Pomo a cuscino cesellato ed impugnatura in legno ricoperta da cordelline in filo d'acciaio. Elsa a bracci dritti e tazza incisa con motivi geometrici. Lama a sezione esagonale con sgusciatura al forte e al medio con inscritto da un lato ARNOLDT BRACH M. FECIT e dall'altro ARNOLDT BRACH SOLINGEN.

I Brach furono una famiglia di spadai di Solingen attivi in città dal XVI secolo.
Arnold nello specifico, è documentato nella prima metà del XVII secolo. Solingen fu un centro di produzione di eccellenza, collocato nell'area Reno-Westfalia, zona particolarmente celebre per la produzione di armi già dal medioevo grazie anche ai due importanti snodi commerciali rappresentati da Colonia e Lubecca.
I manufatti creati a Solingen, data la loro alta qualità, venivano commerciati in tutta Europa, dalla Spagna alla Russia e tale fama verrà mantenuta anche nei secoli successivi e in parte fino ai nostri giorni, in particolare per la produzione di coltelli e altri utensili. (WEYERSNERG 1926)

2.2 Schiavone e Scottish basket-hilt sword

La schiavona fu la spada simbolo delle truppe della Repubblica di Venezia dalla seconda metà del XVI secolo fino alla fine del Seicento. In un primo periodo fu utilizzata da uomini d'arme di origine slava, da cui il nome dell'arma. Questi combatterono al soldo della Serenissima, utilizzando tale arma sia a cavallo, sia come fanti di marina. A differenza della spada da lato, la protezione della mano era costituita da una intricata gabbia in acciaio che non permetteva di adoperare le raffinate tecniche schermistiche, ma, d'altro canto, forniva all'utilizzatore un grado di protezione molto elevato, rendendola particolarmente efficace in battaglia senza necessariamente dover indossare pesanti guanti d'arme. I colpi portati da tali spade erano principalmente di taglio, per cui venne creato all'interno della gabbia un apposito anello, laterale all'impugnatura, dove alloggiare il pollice per conferire maggior forza ai colpi sferrati. Questi fornimenti venivano prodotti sia in Italia, sia in alcuni territori slavi e le lame montate su di essi provenivano principalmente dal sud della Germania o dall'Italia settentrionale.
La massima fama di quest'arma venne raggiunta nel XVII secolo, non solo nei territori veneziani, ma anche presso le isole britanniche, dove già si erano sviluppati modelli simili.

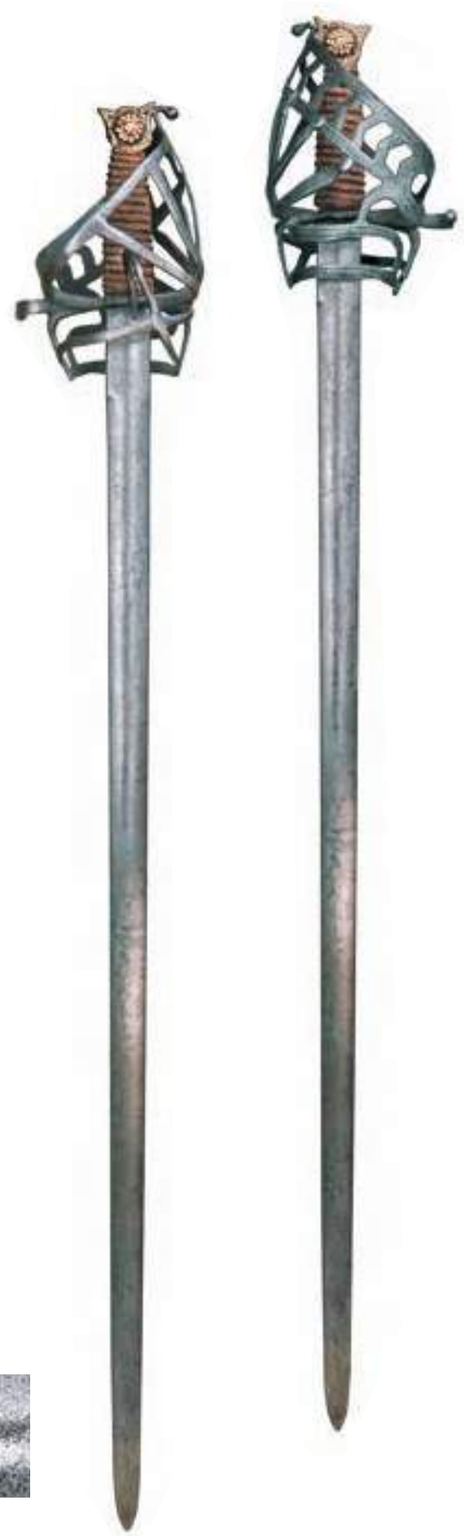
Dal XVII secolo crebbe in ambito scozzese un'altra particolare tipologia di spada a gabbia (o a cesto) che conoscerà particolare fortuna, la cosiddetta *Scottish basket-hilt*. Tale arma era composta da una gabbia, rinforzata ulteriormente da un anello di guardia e una piastrina di parata, e poteva essere internamente rivestita in velluto. Le lame montate provenivano non solo dalle isole britanniche ma anche dall'Europa continentale. Ebbe la sua massima fortuna nel XVIII secolo, durante le rivolte scozzesi contro il re d'Inghilterra, divenendo l'arma simbolo della Scozia. Con la battaglia di Culloden del 1746, la rivolta fu sedata e l'Inghilterra limitò ulteriormente il porto d'armi per i cittadini scozzesi come ulteriore affronto alle loro aspirazioni e tradizioni. Tuttavia, tale atto portò queste spade, ormai simbolo di una nazione, ad acquisire ancora maggior importanza e valenza simbolica.

(De Vita 1983; pp. 14 e 23; Boccia 1995, pp. 99-105).

53. Schiavona

Ignoto, fine XVI inizio XVII secolo
Veneto/Germania meridionale (?)
Acciaio, ottone, canapa, pelle di pesce
Incisione a bulino, cesellatura
990 mm; 860 mm; 140 mm; 1005 g
Inv. n. 8

Pomo in lega di rame, impugnatura in legno con cordelline in canapa rivestite con pelle di pesce; gabbia in acciaio incisa a bulino e unita con un anello al pomo. Lama lenticolare a due fili con sgusciatura al forte e al medio; è presente un "lupo di Passau" ageminato in lega di rame.
Il marchio presente sull'arma, definito come "lupo di Passau", è un simbolo di difficile interpretazione. Per molto tempo si è creduto che esso indicasse strettamente la produzione della celebre località tedesca produttrice di armi bianche, ampliando al massimo l'utilizzo di questo simbolo di riconoscimento anche a Solingen. Per quanto oggi non si escluda che molte delle lame che recano il lupo siano state forgiate a Passau, sono noti diversi oggetti con ulteriori marchi indicanti produzioni differenti ad esempio del nord Italia, indicandoci quindi che il suo utilizzo potrebbe aver avuto quale scopo primario quello di indicare la qualità dell'arma. (Vello e Tonin 2018, pp. 289-296).



54. Schiavona

Ignoto, prima metà del XVII secolo
Italia, Veneto
Acciaio, lega di rame, pelle, legno, canapa
Incisione a bulino
1030 mm; 880 mm; 135 mm; 1040g
Inv. n. 7

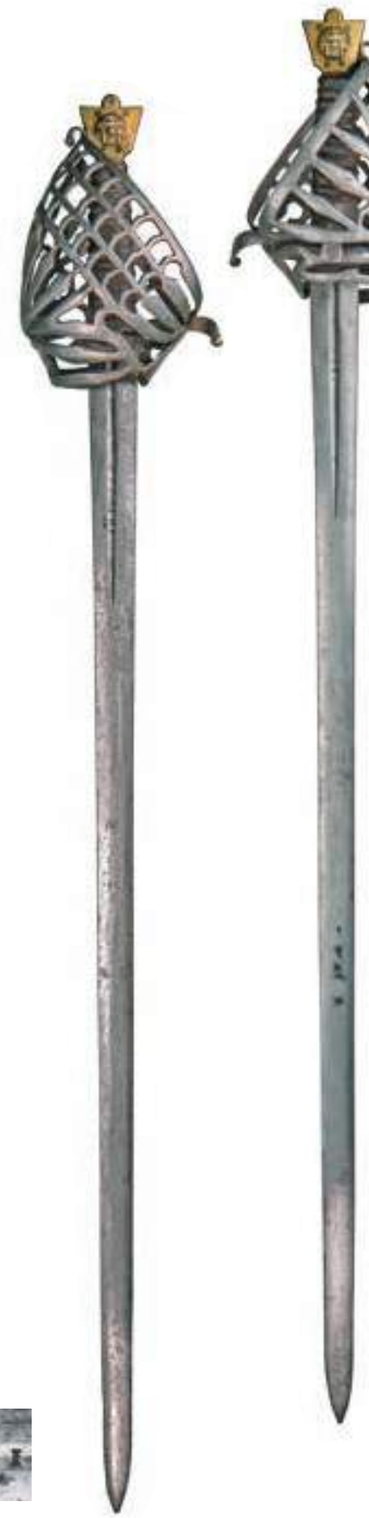
Pomo in lega di rame, impugnatura in legno con cordelline in canapa rivestite in pelle; gabbia in acciaio unita con un anello al pomo. Lama lenticolare a due fili con sgusciatura al forte e marchiata con una stella.

55. Schiavona

Giovanni Zucchini (lama), fine XVI secolo; fornimento, inizio XVIII secolo
Italia, Veneto
Acciaio, ottone, legno, cuoio, canapa
Punzonatura, incisione a bulino, cesellatura
950 mm; 790 mm; 130 mm; 970 g
Inv. n. 37

Pomo in lega di rame a forma di testa di gatto cesellato; impugnatura in legno con cordelline in canapa rivestite in pelle; gabbia in acciaio. Lama a sezione lenticolare con sgusciatura al forte, marchiata IOHANNES da un lato e ZUCHINI dall'altro.

Giovanni Zucchini, fu celebre produttore di lame dell'area bresciana (attivo a Gromo e Nave) di fine XVI secolo.



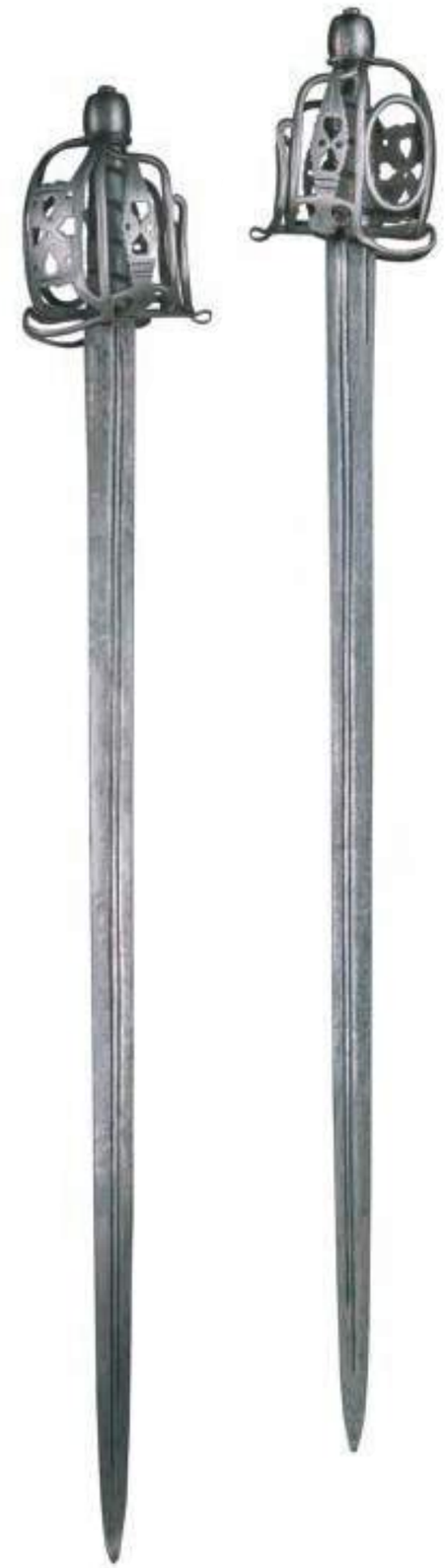
56. Schottish basket-hilt

Andrea Ferrara (lama), seconda metà XVI secolo; fornimento, fine XVIII secolo
Belluno e Scozia
Acciaio, legno, pelle di pesce
Incisione a bulino, traforo
1080 mm; 920 mm; 140 mm; 1335 g
Inv. n. 50

Pomo a tino in acciaio con gabbia traforata; impugnatura in legno intagliato a tortiglione e ricoperto con pelle di pesce. Lama a sezione triangolare ad un filo marchiata ANDREA FERARA.

Andrea Ferrara fu celebre spadaio della zona bellunese. Nacque negli anni '30 del XVI secolo a Fonzaso, importante centro armiero nelle vicinanze di Feltre. Per diversi anni lavorò con il fratello Zandonà, presso una fucina di proprietà di Giovan Battista Barcelloni sita a Fisterre, in seguito, accresciuta la sua fama, avviò una p ropria attività presso Borgo Piave. La fama delle sue lame superò presto le alpi, conducendo nel 1578 due mercanti londinesi presso di lui e il fratello per stipulare un celebre contratto: la fornitura di 600 lame di spade al mese per la durata di dieci anni. Un acquisto di notevole importanza, 72000 pezzi, a fronte del-

la popolazione di Londra che allora contava all'incirca 150000 abitanti.
L'eccellenza delle sue lame è indubbiamente da imputarsi oltre che alla sua abilità nella forgiatura anche all'ottima materia prima proveniente dalle miniere del Fursil. La produzione dell'acciaio della zona beneficiava delle nuove tecniche di lavorazione messe a punto dei forni detti "alla bresciana". Questi erano in grado di portare i metalli a temperature tali da permettere la creazione di un acciaio più raffinato rispetto ad altre zone.
Sebbene Andrea Ferrara morì nel 1612 la sua fama presto si ammantò di leggenda e le sue spade vennero ricercate come prodotti di eccellenza assoluta: così ad esempio Cristiano IV di Danimarca e Gustavo II di Svezia possedevano una sua lama, rimontata, con il passare del tempo, con nuovi modelli di fornimenti. Le sue lame furono apprezzate anche fuori dall'Europa: come infatti è noto anche il sovrano dell'impero Moghul Shāh Jahān, celebre per l'edificazione del Taj Mahal, possedeva una lama Ferrara che poi passò al figlio Aurangzēb. Oltre i confini geografici la sua fama superò anche quelli del tempo: così si trovano le sue lame nella Guerra Civile americana, sul campo di battaglia di Waterloo, o addirittura nella Seconda Guerra Mondiale. Inoltre verso la fine del XVIII secolo, il Maggiore Generale britannico, Gaspard Marchant, con l'aiuto dello spadaio di Birmingham Henry Osborn, crearono una lama per le spade di cavalleria, sulle misure di quelle prodotte da Ferrara. Tale arma fu talmente apprezzata che anche l'esercito prussiano l'adottò.
La sua fama ovviamente comportò nel corso dei secoli una grande produzione di armi false marcate con il suo nome. Nel caso di questa lama si può essere invece discretamente certi della sua bontà oltre che per il nome marchiato, non modificato da influenze linguistiche estere presenti nei falsi (ad esempio Andrew Ferara, Andria Ferara), anche dalla presenza di quei segni decorativi fortemente abrasi, tipici proprio dell'area bellunesi e mai apposti su falsi. (Vello e Tonin 2018, pp. 13-41)

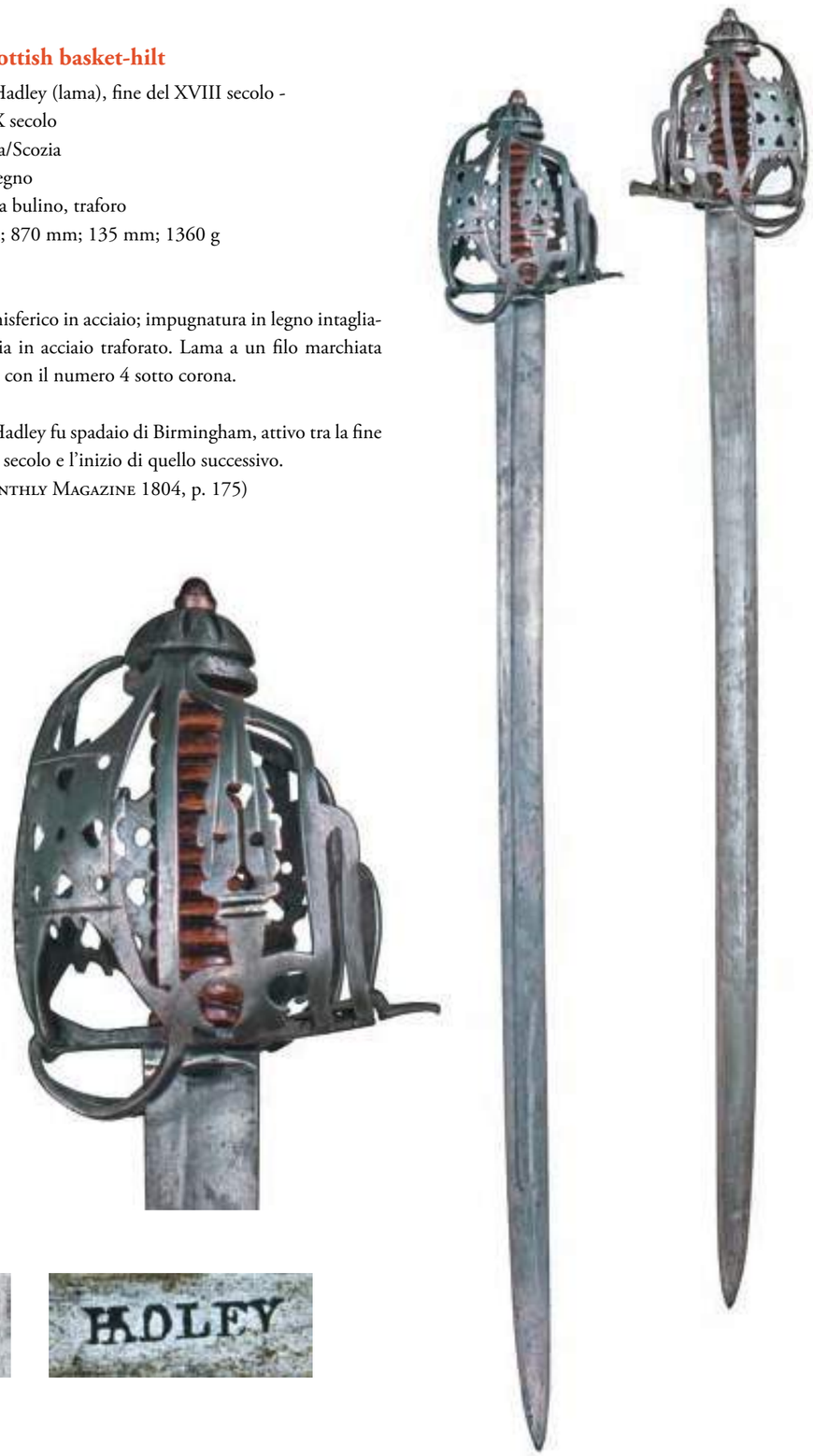


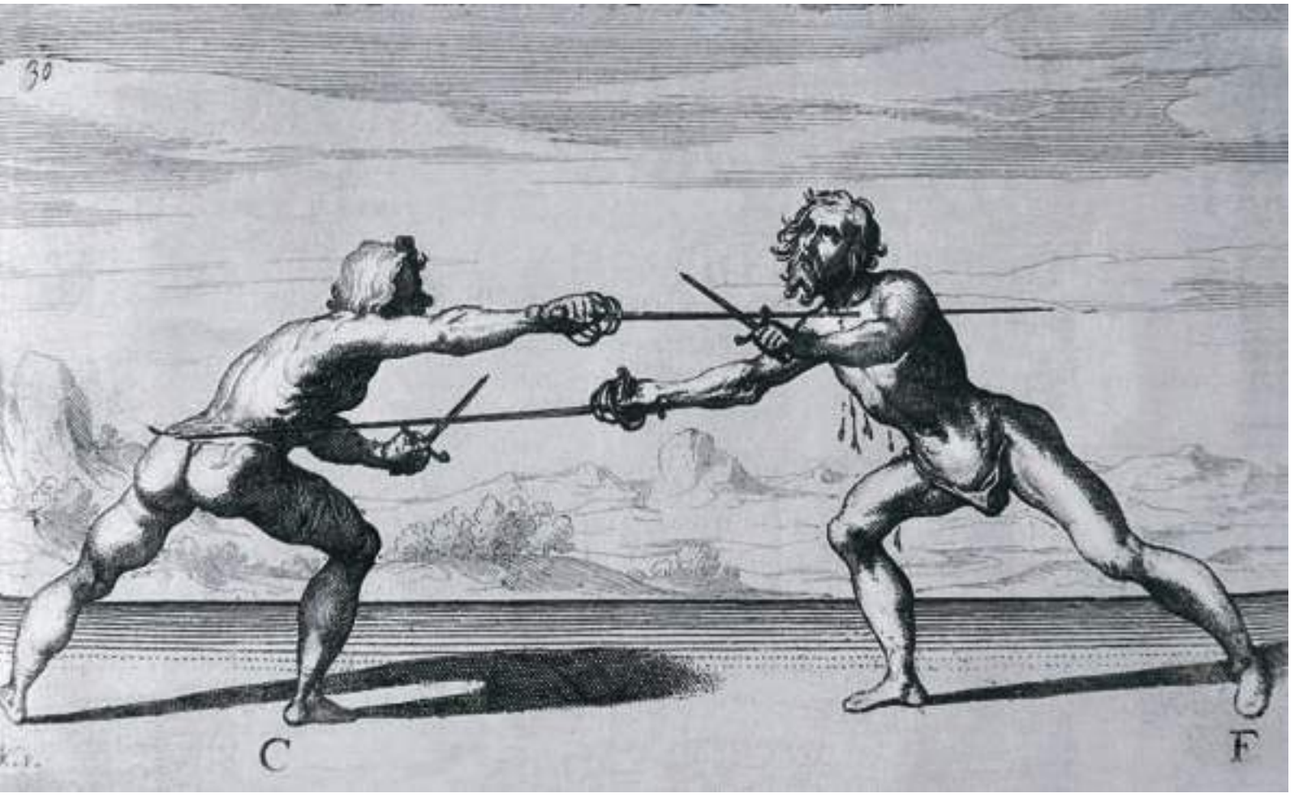
57. Schottish basket-hilt

Thomas Hadley (lama), fine del XVIII secolo - inizio XIX secolo
Inghilterra/Scozia
Acciaio, legno
Incisione a bulino, traforo
1030 mm; 870 mm; 135 mm; 1360 g
Inv. n. 51

Pomo semisferico in acciaio; impugnatura in legno intagliato e gabbia in acciaio traforato. Lama a un filo marchiata Hadley e con il numero 4 sotto corona.

Thomas Hadley fu spadaio di Birmingham, attivo tra la fine del XVIII secolo e l'inizio di quello successivo.
(The Monthly Magazine 1804, p. 175)





2.3 Armi bianche corte

Una delle più lampanti differenze tra le armi bianche riguarda la loro dimensione. In base a tale caratteristica queste sono suddivise genericamente tra lunghe e corte. Afferenti alla seconda tipologia, all'interno della collezione Rosset troviamo pugnali, daghe, stiletti, e baionette.

I pugnali, a differenza dei coltelli, sono contraddistinti da un doppio filo tagliente della lama. Inizialmente furono adoperati come arma singola ma nel corso dei secoli e soprattutto a partire dal Cinquecento, vennero utilizzati in coppia con la spada. Molti trattati di scherma dell'epoca mostrano le tecniche di combattimento con doppia arma e, allo stesso modo delle spade da lato, il fornimento di questi manufatti conobbe una maggiore chiusura a protezione della mano al fine di prevenire le ferite. È da ricordare inoltre, che in molti casi, dato l'utilizzo del pugnale in coppia con la spada, i fornimenti di queste armi venivano fatti fare con caratteristiche simili sia dal punto di vista strutturale sia decorativo. Questo impiego peculiare fu prima dei pugnali e poi delle daghe, ed alcune di esse furono progettate proprio per essere usate assieme a una spada: così si trovano i bracci di guardia e di parata curvati verticalmente in direzione della punta dell'arma, al fine di permettere di bloccare la lama avversaria, oppure venivano traforati due piccoli fori atti a bloccare e talvolta spezzare la punta nemica. In tale modo, la funzione delle daghe divenne anche difensiva, oltre che offensiva.

Gli stiletti, caratterizzati da una sezione quadrata o triangolare e da una punta fortemente acuminata, furono armi temibilissime. La loro ridotta dimensione e il grande potere perforante, li rendevano infidi essendo anche facilmente occultabili, ragion per cui il loro possesso fu strettamente limitato dai bandi sul porto d'armi di ogni governo europeo. Già dal medioevo conobbero un importante impiego contro la maggior parte degli armamenti difensivi del corpo, proprio perché in grado di perforare facilmente la migliore protezione in maglia metallica. Nel XVII secolo, un particolare tipo di stiletto fu il cosiddetto Centoventi. La sua lama, a sezione triangolare, riporta su di un lato una scala numerica che giunge a 120, utile per determinare facilmente il calibro delle artiglierie e dato questo peculiare utilizzo gli venne dato anche il nome di stiletto da bombardiere.

La baionetta entrò a far parte dell'armamento militare già dal XVII secolo. Le sue prime versioni, denominate "a tappo", venivano incastrate direttamente nella canna dell'arma da fuoco, da cui ne derivò il nome. I modelli successivi avevano invece un apposito aggancio a ghiera, che trovava perfetta collocazione intorno alla canna dell'arma per cui veniva prodotto. Nel corso dei secoli tale arma ha continuato a modificarsi nelle forme sino alle baionette attuali, le quali hanno una loro fisionomia, più simile a quella di un coltello o di un pugnale e tramite un meccanismo a scatto, possono essere fissate alla canna dell'arma da fuoco.

(Boccia 1967, pp. 12-13; Wilkinson-Latham 1973, pp. 61-79; Norman 2003, pp. 287-289)

58. Pugnale d’accompagno

Ignoto, 1550-1580
Italia settentrionale (?)
Acciaio, legno
Incisione a bulino, cesellatura, punzonatura
440 mm; 305 mm; 160 mm; 390 g
Inv. n. 45

Pomo ellittico sfaccettato e impugnatura in legno ricoperta da cordellino di filo d’acciaio fermate da teste di moro; elsa a bracci curvi. Lama a sezione esagonale con sgusciatura centrale e con doppia marchiatura a forma di asterisco.

59. Pugnale d’accompagno

Ignoto, 1570-1600
Italia settentrionale (?)
Acciaio, lega di rame, legno
Incisione a bulino, punzonatura
385 mm; 247 mm; 102 mm; 340 g
Inv. n. 52

Pomo ovoide sfaccettato e impugnatura in legno a tortiglione, ricoperta da cordellino di filo d’acciaio e lega di rame, fermate da teste di moro; elsa a bracci curvi e anello alla crociera. Lama a losanga decorata geometricamente a bulino e punzonatura.

60. Pugnale d’accompagno

Ignoto, 1570-1620
Italia settentrionale (?)
Acciaio, legno
Incisione a bulino, cesellatura
450 mm; 310 mm; 145 mm; 605 g
Inv. n. 48

Pomo ovoide schiacciato sfaccettato e impugnatura in legno a tortiglione, ricoperta da cordellino di filo d’acciaio fermate da teste di moro; elsa a bracci curvi e anello alla crociera. Lama a losanga con scanalatura per il posizionamento del pollice.

61. Pugnale d'accompagno

Ignoto, 1580-1600
Spagna (?)
Acciaio, legno
Incisione a bulino, cesellatura, traforatura
385 mm; 257 mm; 105 mm; 295 g
Inv. n. 43

Pomo sferico cesellato e impugnatura in legno ricoperta di cordelline in acciaio fermate da teste di moro; elsa a bracci dritti. Lama a sezione esagonale traforata geometricamente e incisa a bulino.

62. Stiletto

62. Stiletto
Ignoto, 1600-1630
Italia settentrionale (?)
Acciaio
Incisone a bulino, cesellatura
355 mm; 240 mm; 40 mm; 135 g
Inv. n. 53

Fornimento in acciaio inciso e cesellato con motivo geometrico e pomo a disco. Lama a sezione triangolare.

63. Daga d'accompagno

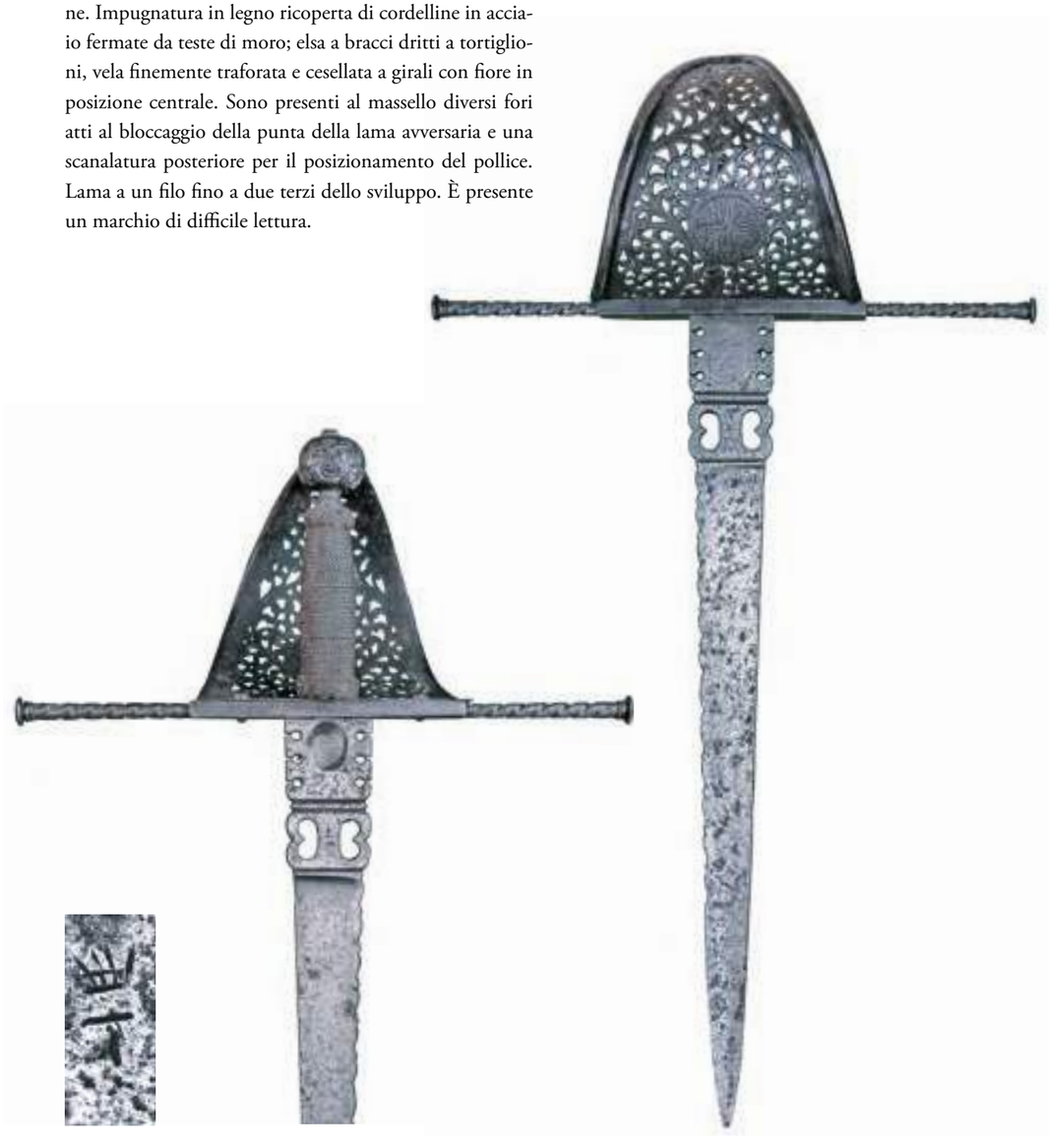
Ignoto, metà del XVII secolo
Italia meridionale, Spagna (?)
Acciaio, legno
Incisione a bulino, punzonatura, cesellatura, traforatura
520 mm; 380 mm; 245 mm; 675 g
Inv. n. 41

Pomo a tino schiacciato inciso e cesellato con motivi floreali. Impugnatura in legno diamantata ricoperta di cordelline in acciaio fermate agli estremi da teste di moro. Elsa a bracci dritti e vela finemente traforata e cesellata a girali; internamente si trova una controvela di rinforzo, anch'essa decorata a traforo con girali. Al massello si trovano due fori atti al bloccaggio della punta della lama avversaria e una scanalatura posteriore per il posizionamento del pollice. Lama a un filo, sino alla metà del suo sviluppo.

64. Daga d'accompagno

Ignoto, metà del XVII secolo
Italia settentrionale (?)
Acciaio, legno
Incisione a bulino, cesellatura, traforatura
520 mm; 385 mm; 290 mm; 765 g
Inv. n. 49

Pomo sferico schiacciato, inciso e cesellato con mascherone. Impugnatura in legno ricoperta di cordelline in acciaio fermate da teste di moro; elsa a bracci dritti a tortiglioni, vela finemente traforata e cesellata a girali con fiore in posizione centrale. Sono presenti al massello diversi fori atti al bloccaggio della punta della lama avversaria e una scanalatura posteriore per il posizionamento del pollice. Lama a un filo fino a due terzi dello sviluppo. È presente un marchio di difficile lettura.



65. Centoventi

Ignoto, II metà del XVII secolo
Veneto (?)
Acciaio, corno, osso
Incisione a bulino, cesellatura, intarsio
460 mm; 320 mm; 65 mm; 190 g
Inv. n. 23

66. Pugnale da caccia

Ignoto, 1690-1720
Italia settentrionale (?)
Acciaio, legno
Incisione a bulino, cesellatura
475 mm; 340 mm; 78 mm; 400 g
Inv. n. 42

Pomo sferoide schiacciato, impugnatura in legno ricoperta da cordelline in filo d'acciaio. Bracci dritti e conchiglia sbalzata e cesellata. Lama dritta a due fili a sezione a losanga.

2.4 Armi bianche nel XIX secolo

Sebbene dalla metà del XVIII secolo i campi di battaglia furono dominati in maniera preponderante delle armi da fuoco, le armi bianche, a differenza di quelle da tiro e a trazione, come archi e balestre, rimasero in dotazione agli eserciti europei.
Spade e sciabole furono ancora impiegate con efficacia dai reparti di cavalleria sino agli inizi del XX secolo e, in alcuni casi, anche oltre. Le cavallerie erano ormai suddivise in tre tipologie specifiche per svolgere determinate mansioni: la cavalleria leggera, la cavalleria pesante e i dragoni. La cavalleria leggera, che annoverava tra i suoi reparti più celebri quello degli ussari, era fondamentale per le operazioni di campagna; erano specializzati nella ricognizione e più in generale in tutte le azioni che richiedevano una rapidità di esecuzione. La cavalleria pesante era composta da reparti come i corazzieri o i carabinieri, che utilizzavano ancora una efficiente armatura a protezione del busto e della testa ed erano dotati di una spada caratterizzata da una lunga lama dritta. Il loro compito era quello di sfondare e disorganizzare le linee nemiche, così da permettere l'avanzata delle truppe. I dragoni, infine, erano dotati anche di armi da fuoco e si occupavano principalmente di operazioni di sicurezza interna o di guerriglia.
Per quanto concerne la fanteria, essa rimase dotata di specifiche armi bianche, oltre alla baionetta. Per tutto il Settecento fu al fianco dei fanti una corta sciabola denominata *briquet*. Le nuove strategie militari rendevano piuttosto rari i casi di combattimenti ravvicinati, relegando questa sciabola a un utilizzo quotidiano non violento più che bellico. Vi erano poi armi che prevedevano un doppio uso, sia come arma, sia come strumento di lavoro, quali ad esempio le sciabole per pionieri che tramite un filo seghettato potevano essere utili per tagliare il legname da costruzione.
Nel XIX secolo si avranno poi ulteriori modifiche nell'armamentario degli eserciti. Per quanto riguarda il l'esercito sabaudo, alla vigilia della Seconda Guerra d'Indipendenza, era ancora dotato di ottime lame del periodo napoleonico prodotte dalle manifatture Klingenthal e bresciane. La cavalleria utilizzò la sciabola mod. 1834 fino alla sostituzione del 1860, munita di fodero in lamiera di acciaio. I furieri maggiori mantennero per quasi tutto il secolo la sciabola mod. 1833. I bersaglieri adottarono la sciabola mod. 1850, caratterizzata da una lama a doppio sguscio, con un controfilo al debole e da un fornimento in ottone ed impugnatura in ebanite intagliata. Gli ufficiali, invece, poterono utilizzare qualsiasi tipo di lama da immanicare, però, nei fornimenti "alla piemontese".
Oltre che sui campi di battaglia, la spada mantenne la propria importanza per il suo valore simbolico e tradizionale anche in ambito civile. In questo contesto gli ufficiali continuarono a portare sul fianco la spada o la sciabola proprio per indicare il proprio status sociale, e ancor oggi, in occasioni di parate o cerimonie particolari, tale tradizione è rimasta nel costume militare.
Continuò inoltre lo sviluppo delle tecniche schermistiche per le nuove tipologie di spade. Sino ad inizio del XX secolo ebbe grande fortuna la sciabola da terreno, ovvero un'arma più leggera di quella adoperata in battaglia. In questo contesto sono celebri i duelli al primo sangue svolti tra gli studenti universitari tedeschi che con orgoglio mostravano sul proprio volto le cicatrici provocate da tale pratica.

(Annis 1970, pp. 9-15; Wilkinson-Latham 1977, pp. 26-44; Calamandrei 1978, pp. 16-23; Rotasso e Ruffo 1997, 27-31; Tonelli 2001, pp. 14-31)

67. Spada da ufficiale piemontese “Albertina”

mod. 1833
Ignoto, metà del XIX secolo
Regno di Sardegna
Acciaio, ottone, legno
Incisione a bulino
960 mm; 820 mm; 100 mm; 525 g
Inv. n. 5

Fornimento in ottone, impugnatura in legno ricoperto da cordellini di ottone. Lama dritta a un filo con controfilo solo al debole.

68. Sciabola da furieri maggiori mod. 1833

Ignoto, metà XIX secolo
Regno di Sardegna
Acciaio, ottone, ebano
Tornitura, intaglio
920 mm; 800 mm; 110 mm; 565 g
Inv. n. 15

Fornimento in ottone decorato a forma di balaustro con impugnatura in ebano intagliato. Lama rimontata da cavalleria, curva con un solo filo e controfilo al debole e larga sgusciatura.

69. Sciabola da sott'ufficiale dei bersaglieri mod. 1850

Ignoto, seconda metà del XIX secolo
Regno di Sardegna
Acciaio, ottone
Tornitura
680 mm; 550 mm; 105 mm; 710 g
Inv. n. 29

Fornimento in ottone con bracci dritti ed impugnatura tornita a tortiglione. Lama dritta ad un filo con breve controfilo al debole; è presente il marchio M A.

70. Sciabola da sott'ufficiale di fanteria mod. 1855

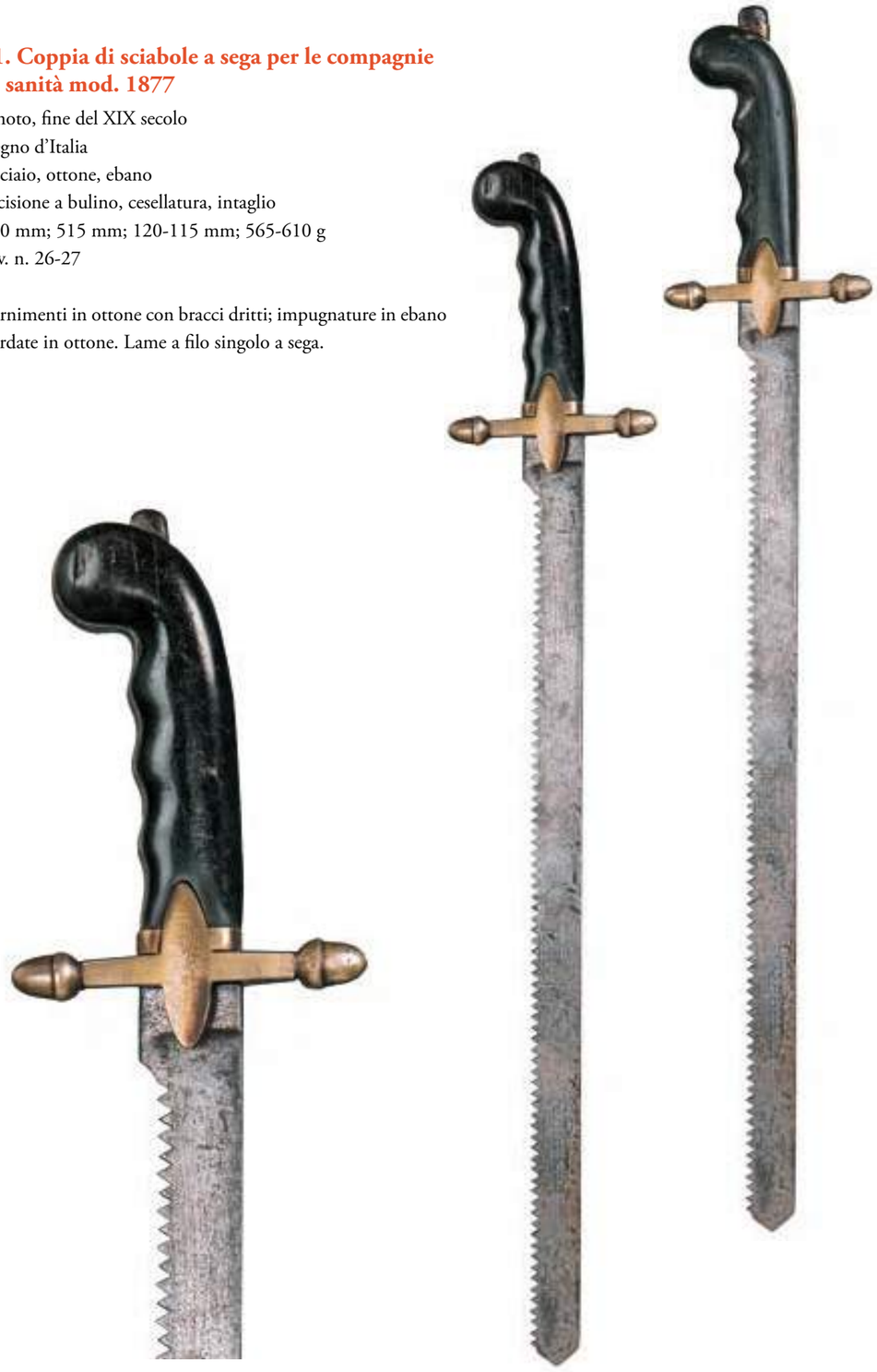
Ignoto, seconda metà del XIX secolo
Regno di Sardegna
Acciaio, noce
Intaglio
980 mm; 840 mm; 120 mm; 595 g
Inv. n. 21

Fornimento in acciaio a un solo braccio, con alette ferma fodero e impugnatura in noce intagliato. Lama dritta a un filo e breve controfilo al debole; è presente una profonda sgusciatura.

71. Coppia di sciabole a sega per le compagnie di sanità mod. 1877

Ignoto, fine del XIX secolo
Regno d'Italia
Acciaio, ottone, ebano
Incisione a bulino, cesellatura, intaglio
660 mm; 515 mm; 120-115 mm; 565-610 g
Inv. n. 26-27

Fornimenti in ottone con bracci dritti; impugnature in ebano bordate in ottone. Lame a filo singolo a sega.



72. Sciabola da ufficiale francese

Ignoto, 1882-1886
Francia
Acciaio, ottone, argento, ebano
Argentatura, intaglio,
920 mm; 780 mm; 110 mm; 715 g
Inv. n. 18

Fornimento in ottone argentato con impugnatura in ebano. Lama dritta a doppio filo con sgusciatura e marcata G. FEVEN. Iscrizione in corsivo del proprietario M.RE (manufacture) D'ARMES DE CHATX (CHATEAUX) MARS 1886 OFFER (OFFICIER) D'INFRIE (INFANTERIE) MLE 1882 ENTSE DE HENRY.

73. Sciabola da ufficiale tedesco

Weyersberg, Kirschbaum & Cie, 1883-1890
Germania, Solingen
Acciaio, ottone, ebano
Incisione a bulino, cesellatura, intaglio
940 mm; 780 mm; 125 mm; 685g
Inv. n. 2

Pomo sferoide, fornimento in ottone con controguardia ripiegabile; impugnatura in legno ricoperta di cordellino di filo d'ottone. Lama a un filo con controfilo solo al forte, marchiata WEYERSBERG, KIRSCHBAUM & CO SOLINGEN.

La fabbrica di spade Weyersberg, Kirschbaum & Cie di Solingen in Germania, fu fondata nel 1883 e nel XX secolo divenne la più grande della città con oltre 1200 dipendenti. È tutt'oggi in attività con il nome WKC Stahl-und Metallwarenfabrik e si occupa di commesse per spade militari in tutto il mondo: nel 2011 ha vinto il contratto per la produzione di spade per i cadetti della Accademia militare degli USA.
(www.wkc-solingen.de/en/wkc/history)

APPENDICI

I.I.
ARMI DA FUOCO CORTE

74. Coppia di terzette a focile “alla romana”
Ignoto, 1630- 1650
Italia (?)
Acciaio, argento, noce, ebano
Incisione a bulino, cesellatura, agemina, intaglio, intarsio
340 mm; 192 mm; 15 mm; 635 g
Inv. n. 140-141

75. Pistola a focile “alla moderna”
B. Vangeli, 1680 circa
Brescia (?)
Acciaio, noce
Incisione, traforo, cesello, intaglio
Iscrizioni: B. VANGELI, LAZARINO (apocrifa)
400 mm; 250 mm; 11 mm; 680 g
Inv. n. 134

76. Terzetta a focile “alla fiorentina”
Ignoto, fine del XVII secolo - inizio XVIII secolo
Italia
Acciaio, acero
Incisione a bulino, traforo
355 mm; 210 mm; 12 mm; 600 g
Inv. n. 122

78. Pistola a focile “alla moderna”
Ignoto, prima metà del XVIII secolo
Europa
Acciaio, argento, noce, avorio
Incisione a bulino, intaglio, intarsio
425 mm; 258 mm; 14,5 mm; 680 g
Inv. n. 75

77. Terzetta a focile “alla moderna”
Magro, inizio del XVIII secolo
Italia
Acciaio, ottone, legno
Incisione a bulino
Iscrizioni: MAGRO; LAZARO (apocrifo)
280 mm; 140 mm; 11 mm: 450 g
Inv. n. 124

79. Terzetta a focile “alla moderna”
Moroni, prima metà del XVIII secolo
Brescia
Acciaio, argento, radica di noce
Incisione a bulino, cesello, intaglio, intarsio
Iscrizioni: B. MORONI
280 mm; 148 mm; 13 mm; 420 g
Inv. n. 148
Moroni fu un azzaliniere bresciano della prima metà del XVIII secolo.
(BARBIROLI 2012, p. 383)

80. Terzetta a focile “alla moderna”

Pietro Lorandi, 1730-1750
Brescia
Acciaio, radica di noce
Incisione a bulino, intarsio
234 mm; 123 mm; 13 mm; 350 g
Inv. n. 114

Pietro Lorandi, archibugiaro di Brescia, fu attivo nella prima metà del XVIII. (Barbiroli 2012, p. 333)

81. Pistola a focile “alla moderna”

Ignoto, 1740-1760
Italia settentrionale (?)
Acciaio, oro, ottone, noce
Incisione a bulino, cesellatura, intarsio
425 mm; 270 mm; 15 mm; 900 g
Inv. n. 96

82. Coppia di pistole a focile “alla moderna”

Ignoto, 1750-1780
Germania (?)
Acciaio, ottone, noce, ebano
Incisione a bulino, intarsio, intaglio
422 mm; 277 mm; 17 mm; 920 g
Inv. n. 92-93

83. Pistola a focile “alla moderna”

Lidechense, metà del XVIII secolo
Liegi
Acciaio, ottone, noce
Incisone a bulino, cesello, intaglio
Iscrizioni: lidechense a liege
495 mm; 325 mm; 14 mm; 930 g
Inv. n. 135

Lidechense fu produttore di armi da fuoco attivo a Liegi alla metà del XVIII secolo. (Heer 1978, p. 710

84. Pistoletto a focile “alla moderna”

Ignoto, 1750-1770
Italia settentrionale (?)
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino, cesellatura, acquaforte, intaglio
370 mm; 210 mm; 13 mm; 775 g
Inv. n. 136

85. Pistola a focile “alla moderna”

Ignoto, 1750-1770
Inghilterra (?)
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino, intaglio
380 mm; 227 mm; 15 mm; 680 g
Iscrizioni: wilding
Inv. n. 73

86. Mazzagatto a focile “alla moderna”

Ignoto, metà del XVIII secolo
Europa
Acciaio, oro, noce
Tausìa, incisione a bulino
205 mm; 100 mm; 9 mm; 325 g
Inv. n. 22

87. Mazzagatto a focile “alla moderna”

Ignoto, 1760-1780
Brescia
Incisione a bulino, intaglio
Acciaio, ottone, radica di noce
195 mm; 102 mm; 11 mm; 265 g
Inv. n. 70

88. Mazzagatto a focile “alla moderna”

Pirobe, 1770 circa
Parigi
Acciaio, ottone, oro, noce
Incisione a bulino, tausìa, intaglio, intarsio
Iscrizioni: PIROBE A PARIS
205 mm; 95 mm; 12 mm; 330 g
Inv. n. 131

89. Terzetta a focile “alla moderna”

Ignoto, II metà del XVIII secolo
Italia settentrionale (?)
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino, intarsio
275 mm; 158 mm; 11,5 mm; 435 g
Inv. n. 56

90. Terzetta a focile “alla moderna”

Ignoto, II metà del XVIII secolo
Francia
Acciaio, argento, noce
Incisione a bulino, cesello, intaglio
293 mm; 163 mm; 13,5 mm; 550 g
Inv. n. 116

91. Terzetta a focile “alla moderna”

Ignoto, II metà del XVIII secolo
Italia (?)
Acciaio, oro, noce
Incisione a bulino, tausìa, intaglio
305 mm; 165 mm; 13 mm; 550 g
Inv. n. 137

92. Pistola da sala a focile “alla moderna”

Ignoto, 1780-1800
Francia (?)
Acciaio, radica di noce
Cesellatura, intaglio
415 mm; 275 mm; 13 mm; 870 g
Inv. n. 117

93. Mazzagatto a focile “alla moderna”

Ignoto, 1780-1810
Francia
Acciaio, noce
Incisione a bulino, godronatura
225 mm; 113 mm; 13 mm; 390 g
Inv. n. 57

94. Pistola a focile “alla moderna”

Edmond Wills (?), ultimo quarto del XVIII secolo
Inghilterra
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino
Iscrizioni: EDMONDS
375 mm; 235 mm; 14,5 mm; 710 g
Inv. n. 79

95. Pistola a a focile “alla moderna”

Ignoto, fine del XVIII secolo
Europa/Impero ottomano
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino, intaglio, intarsio
470 mm; 300 mm; 14 mm; 940 g
Inv. n. 1

96. Pistola a focile “alla moderna”

Mosh, fine del XVIII secolo
Francia (?)
Acciaio, ottone, legno
Incisione a bulino
Iscrizioni: MOSH
415 mm; 257 mm; 13,5 mm; 870 g
Inv. n. 62

97. Pistola a focile “alla moderna”

Ignoto, fine del XVIII secolo
Francia/Germania (?)
Acciaio, osso, noce
Incisione a bulino, intaglio
435 mm; 252 mm; 15 mm; 780 g
Inv. n. 63

98. Coppia di pistole a focile “alla moderna”

Ignoto, fine del XVIII secolo
Austria/Germania (?)
Acciaio, ottone, legno
Incisione a bulino, cesellatura
330 mm; 193 mm; 15 mm; 620 g
Inv. n. 88-89

99. Pistola militare “alla moderna”

Ignoto, fine del XVIII secolo -
inizio del XIX secolo
Inghilterra
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino
470 mm, 300 mm; 14 mm; 940 g
Inv. n. 13

100. Pistola ridotta a luminello

Bartolomeo Scalafiot, III quarto del XVIII secolo,
convertita a inizio del XIX secolo
Torino
Acciaio, legno
Incisione a bulino
Iscrizioni: SCALAFIOT A TURIN
223 mm; 105 mm; 14,5 mm; 430 g
Inv. n. 4

La firma è attribuibile a Bartolomeo Scalafiot, armaiolo torinese nella seconda metà del XVIII secolo. Nel 1776 ottenne la Regia Patente e nel 1782 l’appalto per l’assemblaggio del nuovo modello di fucili per l’Armeria dell’Arsenale.
(Barbiroli 2012, pp. 486-487)

101. Pistola da tasca a luminello

Ignoto, 1830 circa
Belgio
Acciaio, noce
Incisione a bulino, intaglio
132 mm; 35 mm; 16 mm; 175 g
Inv. n. 112

102. Pistola a focile “alla moderna”

Ignoto, I quarto del XIX secolo
Inghilterra
Acciaio, noce, ebano
Incisione a bulino, brunitura
Iscrizioni: COOK-BATH
365 mm; 230 mm; 14,5 mm; 870g
Inv. n. 78

Il termine Cook-Bath si riferisce al trattamento termico al quale fu sottoposta la canna per ottenere la colorazione marrone, tramite una operazione di ossidazione controllata.

103. Pistola da fonda a luminello

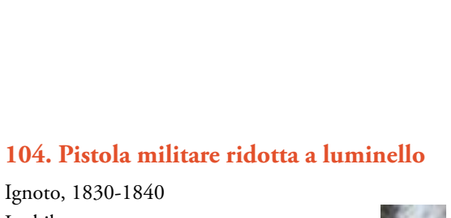
Ignoto, 1830-1840
Francia
Acciaio, noce
Incisione a bulino, intaglio
345 mm; 182 mm; 14 mm; 1050 g
Inv. n. 18

104. Pistola militare ridotta a luminello

Ignoto, 1830-1840
Inghilterra
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino
387 mm; 228 mm; 16 mm; 1330 g
Inv. n. 76

105. Pistola a fonda a luminello

Ignoto, 1840 circa
Francia
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino, intaglio
292 mm; 155 mm; 15 mm; 810 g
Inv. n. 51



106. Mazzagatto a luminello

Ignoto, 1840 circa
Belgio (?)
Acciaio, noce
Incisione a bulino
180 mm; 66 mm; 23 mm; 245 g
Inv. n. 111

107. Pistola ridotta a luminello

Ignoto, III quarto del XVII secolo, convertita nella I metà del XIX secolo
Italia settentrionale (?)
Acciaio, noce
Incisione a bulino
Iscrizioni: LAZARI COMINAZ (apocrifo)
335 mm; 205 mm; 12 mm; 590 g
Inv. n. 3

108. Mazzagatto a luminello

Ignoto, I metà del XIX secolo
Liegi
Acciaio, noce
Incisione a bulino
180 mm; 80 mm; 11,5 mm; 235 g
Inv. n. 5

109. Pistola ridotta a luminello

Matteo Fonzo, I metà del XIX secolo
Napoli
Acciaio, noce
Incisione a bulino, intaglio, zigrinatura
345 mm; 190 mm; 15,5 mm; 800 g
Inv. n. 65

Matteo Fonzo fu armaiolo napoletano della prima metà del XIX secolo. (BARBIROLI 2012, p. 257)

110. Pistola ridotta a luminello

James Freeman, fine del XVIII secolo, convertita nel II quarto del XIX secolo
Londra
Acciaio, noce
Incisione a bulino, intaglio
Iscrizioni: FREEMAN LONDON
295 mm; 125 mm; 14,5 mm; 610 g
Inv. n. 109

James Freeman (1705-1782) fu un celebre produttore di armi da fuoco attivo a Londra. (CAREY 1967, p. 36)

111. Mazzagatto a luminello

Ignoto, metà del XIX secolo
Europa
Acciaio, noce
207 mm; 75 mm; 10 mm; 410 g
Inv. n. 6

112. Mazzagatto a luminello

Ignoto, metà del XIX secolo
Inghilterra/Belgio (?)
Acciaio, acciaio damasco, noce
Incisione a bulino, cesellatura intaglio
190 mm; 73 mm; 11 mm; 250 g
Inv. n. 14

113. Mazzagatto a luminello

Ignoto, metà del XIX secolo
Francia/Belgio (?)
Acciaio, noce
193 mm; 10,5 mm; 10,5 mm; 400 g
Inv. n. 19

114. Mazzagatto a luminello

Ignoto, metà del XIX secolo
Europa
Acciaio, noce
180 mm; 67 mm; 11 mm; 250 g
Inv. n. 21

115. Mazzagatto a luminello

Ignoto, metà del XIX secolo
Belgio
Acciaio, acciaio damasco, erica arborea
Incisione a bulino
210 mm; 104 mm; 10 mm; 385 g
Inv. n. 54

116. Mazzagatto a luminello

Ignoto, metà del XIX secolo
Europa
Acciaio, noce
Intaglio
218 mm; 88 mm; 12,5 mm; 325 g
Inv. n. 66

117. Mazzagatto a luminello

Ignoto, metà del XIX secolo
Europa
Acciaio, noce
197 mm; 75 mm; 11,3 mm; 280g
Inv. n. 67

118. Pistola da tasca a luminello

Ignoto, metà del XIX secolo
Belgio
Acciaio, noce
Incisione a bulino, intaglio
120 mm; 35 mm; 9 mm; 85 g
Inv. n. 115

119. Pepperbox a luminello

Ignoto, metà del XIX secolo
Inghilterra
Acciaio, noce
Incisione a bulino
175 mm, 75 mm, 8,5 mm, 610 g
Inv. n. 86

120. Pistola a luminello

Ignoto, metà del XIX secolo
Regno di Sardegna, Torino (?)
Acciaio, ottone, noce
Incisione, intaglio, godronatura
290 mm; 145 mm; 18 mm; 710 g
Inv. n. 50

121. Pistola a luminello

Ignoto, metà del XIX secolo
Italia-Francia
Acciaio, ottone, radica di noce, ebano
342 mm; 198 mm; 17 mm; 780 g
Inv. n. 52

122. Pistola a luminello

Ignoto, metà del XIX secolo
Europa
Acciaio, noce
Incisione a bulino, intaglio
320 mm; 177 mm; 14 mm; 690 g
Inv. n. 53

123. Pistola da fonda a luminello

Ignoto, metà del XIX secolo
Italia
Acciaio, acciaio damasco, noce
Incisione a bulino, intaglio
342 mm; 175 mm; 16 mm; 850 g
Inv. n. 110

124. Pistola da tiro a luminello

Ignoto, metà del XIX secolo
Parigi
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino, intaglio
Iscrizioni: LECLERC A PARIS
400 mm; 245 mm; 11 mm; 945 g
Inv. n. 147

Leclerc fu produttore di armi da fuoco attivo a Parigi alla metà del XIX secolo. (HEER 1978, p. 224)

125. Pistola ridotta a luminello

Ignoto, II quarto del XIX secolo,
convertita a metà del XIX secolo
Torino
Acciaio, ottone, noce
348 mm; 200 mm; 17 mm; 1040 g
Inv. n. 64

Arma ridotta a luminello dal mod. 1829 a quello 1844 da cavalleria sabauda.

126. Mezzagatto a luminello

Ignoto, 1860 circa
Austria
Acciaio, noce
Intaglio
265 mm; 116 mm; 10 mm; 450 g
Inv. n. 20

127. Mazzagatto a luminello

Ignoto, 1860 circa
Europa
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino, zigrinatura
184 mm; 67 mm; 12,7 mm; 295 g
Inv. n. 68

128. Pistola a spillo

Ignoto, 1860-1865
Francia/Belgio (?)
Acciaio, acciaio damasco, noce
Intaglio, incisione a bulino
280 mm; 170 mm; 10,75 mm; 540 g
Inv. n. 16

129. Revolver a spillo

Ignoto, 1860-1870
Europa
Acciaio, ebano
182 mm; 85 mm; 7,25 mm; 315 g
Inv. n. 17

130. Revolver a percussione centrale a doppia azione

Glisenti, 1865-1870
Villa Carcina
Acciaio, oro, bachelite
Agemina, intaglio
Iscrizioni: GLISENTI - BRESCIA
230 mm; 70 mm; 9 mm; 550 g
Inv. n. 146

Gli stabilimenti Glisenti di Villa Carcina nel bresciano, furono fondati dai tre fratelli Glisenti, Costanzo, Francesco e Isidoro nel 1859. La fama e l'alta qualità delle pistole prodotte nello stabilimento furono tali che nel 1910 una loro pistola automatica divenne l'arma d'ordinanza del Regio esercito (mod.1910) (BARBIROLI 2012, pp. 300-301).

131. Revolver a percussione centrale a doppia azione Chamelot Delvigne mod. 1874

Fabbrica Reale di Brescia, 1887
Brescia
Acciaio, noce
Intaglio
Iscrizioni: R. FABB. D'ARMI - 1887 - BRESCIA; MT630
315 mm; 130 mm; 10,35 mm; 1150 g
Inv. n. 145

La Fabbrica Reale di Brescia venne istallata subito dopo la guerra d'Indipendenza del 1859. A questa con l'unificazione si univano quella di Torino presso Valdocco e quella campana di Torre Annunziata (BARBIROLI 2012, pp. 38-39).

132. Pistola a percussione centrale

Ignoto, 1870 circa
Belgio
Acciaio, legno
Intaglio
263 mm, 149 mm, 9 mm, 630 g
Inv. n. 9

133. Pistola da tiro Flobert

Ignoto, III quarto del XIX secolo
Germania
Acciaio, legno
Intaglio, punzonatura
Iscrizioni: GUSS-STAHL
355 mm; 207 mm; 6 mm; 820 g
Inv. n. 2

Il termine *Gusstahl* significa in tedesco acciaio fuso (in inglese *cast steel, furnace steel* o *steel casting*), indicante il tipo di lega utilizzata nella fabbricazione della canna.

I.II.
ARMI DA FUOCO LUNGHE

134. Archibuso a miccia

Ignoto, inizio del XVIII secolo
India
Acciaio, ottone, legno
1130 mm; 920 mm; 15 mm; 2750 g
Inv. n. 29

135. Trombone scavezzo a focile “alla moderna”

Ignoto, metà del XVIII secolo
Italia settentrionale (?)
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino
810 mm; 450 mm; 45 mm; 2720 g
Inv. n. 107

136. Trombone scavezzo a focile “alla moderna”

Ignoto, metà del XVIII secolo
Brescia
Acciaio, oro, argento, radica di noce
Tausìa, intaglio, intarsio
890 mm; 525 mm; 48x42 mm; 2400 g
Inv. n. 150

137. Archibuso a focile “alla micheletta”

Battista Moretti (?), 1750-1770
Brescia/Gardone
Acciaio, ottone, noce
Incisione, cesellatura
Iscrizioni: B. MORETTI
1640 mm; 1260 mm; 17 mm; 3340 g
Inv. n. 25

Moretti fu una celebre famiglia di Gardone in Val Trompia, specializzata nella fabbricazione di canne dalla fine del XVI alla seconda metà del XIX secolo. In questo caso la firma potrebbe appartenere a Battista Moretti, archibugiaro attivo alla metà del XVIII secolo nel bresciano. (Barbiroli 2012, pp. 377-378)

138. Archibuso a focile “alla romana”

Ignoto, 1750-1770
Napoli
Acciaio, ottone, noce
Intaglio
1360 mm; 980 mm; 18 mm; 2750 g
Inv. n. 42

139. Archibuso a focile “alla napoletana”

Ignoto, 1760 circa
Napoli
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino intaglio
1540 mm; 1170 mm; 16 mm; 3750 g
Inv. n. 58

140. Archibuso a focile “alla napoletana”

Barbuti, III quarto del XVIII secolo
Napoli (?)
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino, intaglio
Iscrizioni: BARBUTI
1540 mm; 1170 mm; 16 mm; 3750 g
Inv. n. 59

Barbuti è la firma più frequente che si riscontra su acciarini sardi. (Barbiroli 2012, p. 83)

141. Archibuso a focile “alla moderna”

Girard, III quarto del XVIII secolo
Saint-Étienne
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino
Iscrizioni: GIRARD
1550 mm; 1110 mm; 18 mm; 4400 g
Inv. n. 26

Girard era un cognome diffuso tra i produttori di armi da fuoco nella zona di Saint-Étienne (oltre una ventina). (Heer 1978, pp. 436-437)

142. Archibuso a focile “alla moderna”

Ignoto, 1760-1780
Austria
Canna ottagonale.
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino, intaglio
1150 mm; 775 mm; 17 mm; 3650 g
Inv. n. 39

143. Doppietta a focile “alla moderna”

Ignoto, 1780-1810
Francia/Italia (?)
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino, intaglio
1245 mm; 855 mm; 20 (15,8 mm); 3650 g
Inv. n. 123

144. Doppietta a focile “alla moderna”

John Dunderdale, John Mabson, James Augustus Labron, 1800-1810
Birmingham
Acciaio, acciaio damasco, ottone, noce
Incisione a bulino, intaglio
Iscrizioni: DUNDERDALE MABSON & LABRON.
1220 mm; 830 mm; 20 (15,8 mm); 2940 g
Inv. n. 102

John Dunderdale, John Mabson e James Augustus Labron furono produttori di armi da fuoco formanti una compagnia dal 1808 al 1822 attiva a Birmingham. (CAREY 1967, p. 26)

145. Fucile ridotto a luminello (già “alla romana”)

Ignoto, 1830-1840
Italia
Acciaio, ottone, noce
Intaglio
1410 mm; 1020 mm; 20 mm; 3150 g
Inv. n. 61

146. Doppietta a luminello

Ignoto, 1850-1860
Italia (?)
Acciaio, acciaio damasco, legno
Incisione a bulino
1225 mm; 815 mm; 12 (18,3 mm); 3500 g
Inv. n. 44

147. Doppietta a luminello

Frontier, 1845-1855
Auxerre
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino, intaglio
Iscrizioni: FRONTIER A AUXERRE
1155 mm; 755 mm; 20 (15,8 mm); 3030 g
Inv. n. 32

Frontier fu un produttore di armi da fuoco attivo ad Auxerre tra il 1845 e il 1853 (HEER 1978, p. 404).

148. Fucile a luminello

Ignoto, 1860-1870
Italia settentrionale (?)
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino, intaglio, godronatura
1240 mm; 860 mm; 12 (18,3 mm); 2780 g
Inv. n. 48

149. Fucile ridotto a luminello (già “alla moderna”)

Ignoto, metà del XIX secolo
Italia settentrionale (?)
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino, intaglio
Iscrizioni: G. BERETTA (apocrifa)
1460 mm; 1045 mm; 13 mm; 2550 g
Inv. n. 27

150. Fucile a luminello

Ignoto, seconda metà del XIX secolo
Europa
Acciaio, ottone, noce
Intaglio, godronatura
1370 mm; 970 mm, 18 mm; 2830 g
Inv. n. 34

151. Fucile militare ridotto a luminello (già “alla moderna”)

Manifattura Reale di Brescia, 1805-1814
Brescia
Acciaio, ottone, noce
Iscrizioni: M.RA R.LE DI BRESCIA
Incisione a bulino
1360 mm, 955 mm, 15 mm, 2150 g
Inv. n. 28

Il marchio N coronata indica l’allora direttore della manifattura Reale di Brescia, il capitano Nobili (1805-1814). (BARBIROLI 2019 (b), p.261).

152. Fucile a luminello

Paliard V. F., metà del XIX secolo
Saint-Étienne
Acciaio, noce
Iscrizioni: PALIARD V.F. A ST. ETIENNE
1415 mm, 1020 mm; 17 mm; 3570 g
Inv. n. 37

Paliard era un cognome diffuso tra i produttori di armi da fuoco a Saint-Étienne, attivi dalla metà del XVIII secolo alla metà del secolo successivo. (HEER 1978, p. 908)

153. Fucile a luminello

Ignoto, metà del XIX secolo
Europa
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino, intaglio, godronatura
1145 mm; 720 mm; 13 mm; 2440 g
Inv. n. 38

154. Fucile a luminello

Ignoto, metà del XIX secolo
Belgio, Liegi (?)
Acciaio, ottone, legno, noce
1325 mm; 930 mm; 18 mm; 3680 g
Inv. n. 40

155. Fucile a luminello

Ignoto, metà del XIX secolo
Italia settentrionale (?)
Acciaio, ottone, noce
Intaglio, zigrinatura
1430 mm; 1050 mm; 18 mm; 3020 g
Inv. n. 41

156. Fucile ridotto a luminello (già “alla moderna”)

Ignoto, metà del XIX secolo
Europa
Acciaio, ottone, noce
Intaglio, godronatura
1290 mm; 890 mm; 10 (19,5 mm); 3220 g
Inv. n. 49

157. Doppietta a luminello

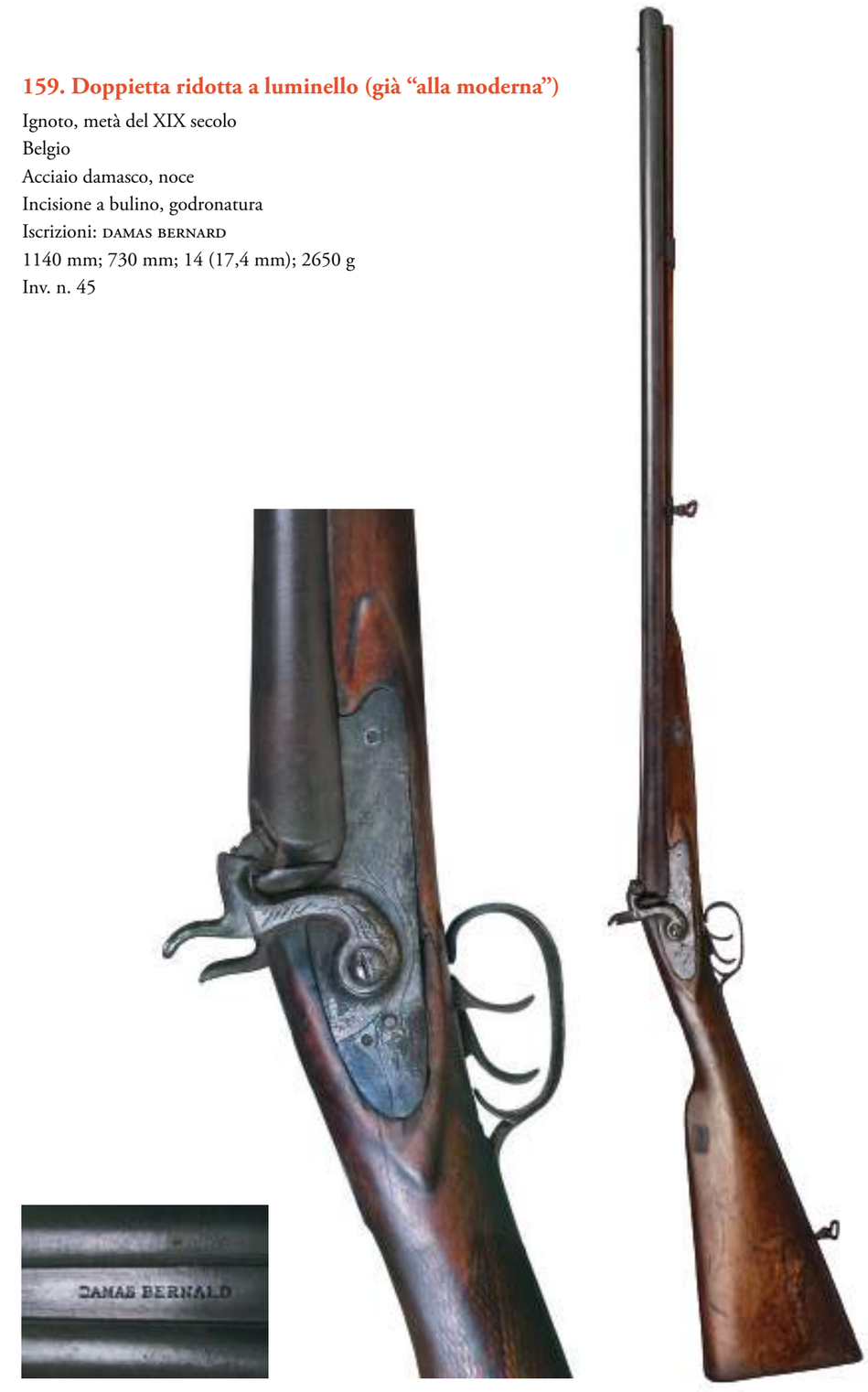
Ignoto, metà del XIX secolo
Europa
Acciaio, noce
Incisione a bulino, intaglio, godronatura
1155 mm; 755 mm; 16 (17,0 mm); 2630 g
Inv. n. 30

158. Doppietta a luminello

Ignoto, metà del XIX secolo
Europa
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino, intaglio, godronatura
1150 mm; 760 mm; 16 (17,0 mm); 2710 g
Inv. n. 31

159. Doppietta ridotta a luminello (già “alla moderna”)

Ignoto, metà del XIX secolo
Belgio
Acciaio damasco, noce
Incisione a bulino, godronatura
Iscrizioni: DAMAS BERNARD
1140 mm; 730 mm; 14 (17,4 mm); 2650 g
Inv. n. 45



160. Doppietta ridotta a luminello (già “alla moderna”)

Ignoto, metà del XIX secolo

Europa
Acciaio, noce
Incisione a bulino, intaglio, godronatura
1175 mm; 770 mm; 16 (17 mm); 2780 g
Inv. n. 46

161. Doppietta a luminello

Ignoto, metà del XIX secolo
Inghilterra
Acciaio, ottone, noce
Incisione a bulino
1130 mm; 715 mm; 16 (17 mm); 2100 g
Inv. n. 47

162. Doppietta a luminello

Ignoto, 1850-1860
Belgio
Acciaio, noce
Incisione a bulino, intaglio
1140 mm; 745 mm; 16 (17 mm); 2710 g
Inv. n. 43

Un cane identico a quello presente su quest'arma è impresso su di una pistola da tasca a luminello (inv. n. 257 A.F.) conservata presso il Museo d'Arti Applicate del Castello Sforzesco di Milano (Allevi 1990, p. 226).

163. Fucile Flobert

Ignoto, 1865-1870
Belgio
Acciaio, noce
Incisione a bulino, intaglio, godronatura
1000 mm; 600 mm; 9 mm; 2130 g
Inv. n. 36

164. Doppietta a spillo

Ignoto, 1865-1875
Belgio
Acciaio, acciaio damasco, noce
Intaglio, godronatura
1215 mm; 795 mm; 16 (17,0 mm); 3030 g
Inv. n. 35

I.III.
ARMI BIANCHE

165. Schiavona

Ignoto, prima metà del XVII secolo
Veneto (?)
Acciaio, ottone, legno, cuoio, canapa
Incisione a bulino, cesellatura
1070 mm; 950 mm; 150 mm; 1075 g
Inv. n. 13

166. Spada da lato

Ignoto, 1610-1630
Germania (?)
Acciaio, legno
Incisione a bulino, punzonatura
Iscrizioni: 1414
1020 mm; 810 mm; 150 mm; 1000 g
Inv. n. 10

167. Stiletto

Ignoto, 1620-1650
Italia settentrionale (?)
Acciaio
Incisone a bulino, cesellatura
306 mm; 190 mm; 69 mm; 250 g
Inv. n. 47

168. Spada da fante

Ignoto, 1630-1650
Europa
Acciaio, legno, cuoio, lega rame
Incisione a bulino cesello
1080 mm; 910 mm; 155 mm; 1025 g
Inv. n. 38

169. Spada da lato a tazza

Ignoto, 1650-1670
Italia settentrionale (?)
Acciaio, legno, lega di rame
Incisione a bulino, traforatura, cesellatura
1200 mm; 980 mm; 280 mm; 960 g
Inv. n. 12

170. Centoventi

Ignoto, 1650-1700
Veneto (?)
Acciaio, lega di rame, corno, osso
Incisione a bulino cesellatura, intarsio
355 mm; 245 mm; 80 mm; 195 g
Inv. n. 46

171. Spadino

Ignoto, inizio del XVIII secolo
Europa
Acciaio, legno
Incisione a bulino, cesellatura
820 mm; 690 mm; 95 mm; 350 g
Inv. n. 11

172. Sciabola

Ignoto, metà del XVIII secolo
Francia/Inghilterra (?)
Acciaio, ottone, cuoio
Incisione a bulino, cesellatura, traforatura
860 mm; 730 mm; 120 mm; 745 g
Inv. n. 14

173. Paloscio

Ignoto, fine del XVIII secolo – inizio del XIX secolo
Germania (?)
Acciaio, ottone, corno
Incisione a bulino, acquaforte, cesellatura, intaglio
720 mm; 580 mm; 95 mm; 535 g
Inv. n. 6

174. Sciabola da ufficiale austriaco

Ignoto, inizio del XIX secolo
Austria
Acciaio, ottone, oro, legno
Incisione a bulino, cesellatura
1010 mm; 860 mm; 125mm; 725 g
Inv. n. 1

175. Spada

Coulaux, inizio del XIX secolo
Francia, Klingenthal
Acciaio, ottone, ebano
Incisone a bulino, cesellatura, intaglio
Iscrizioni: KLINGENTHAL
1070 mm; 900 mm; 105mm; 685 g
Inv. n. 19

Coulaux era una ditta francese produttrice di spade attiva dal 1801 a Klingenthal. Nel 1836 cambiò il nome in Coulaux & Cie che manterrà fino al 1961. (LHOSTE - BUIGNEÉ 1994)

176. Spada

Coulaux, ignoto, inizio del XIX secolo
Francia, Klingenthal
Acciaio, ottone, ebano
Incisione, cesellatura, acquaforte, intaglio
Iscrizioni: AD ALTA COR ALTUM, COULAUX-KLINGENTHAL
1030 mm; 840 mm; 115 mm; 530 g
Inv. n. 20

177. Sciabola da ufficiale d'artiglieria

Ignoto, 1825 circa
Germania (?)
Acciaio, ottone, legno, pelle di pesce
Incisione a bulino, cesellatura, acquaforte, intaglio
Iscrizioni: R. BORM
1000 mm; 860 mm; 135 mm; 790 g
Inv. n. 4

178. Sciabola mod. 1821

Ignoto, II quarto del XIX secolo
Francia/Regno delle due Sicilie (?)
Acciaio, oro, ottone, legno
Doratura a fuoco, metallocromia, incisione a bulino, cesellatura
Iscrizioni: H & R. B.
810 mm; 680 mm; 105 mm; 635 g
Inv. n. 17

179. Sciabola da furieri maggiori mod. 1833

Ignoto, metà del XIX secolo
Regno di Sardegna
Acciaio, ottone, ebano
Tornitura, intaglio
790 mm; 670 mm; 115 mm; 520 g
Inv. n. 16

180. Baionetta

Ignoto, Fine XVIII - metà XIX secolo
Francia (?)
Acciaio
470 mm; 380 mm; 330 g
Inv. n. 34

181. Baionetta

Ignoto, 1869
Francia (?)
Acciaio
580 mm; 485 mm; 380 g
Inv. n. 35

182. Coppia di Faschinenmesser mod. 1853

Ignoto, II metà del XIX secolo
Impero austroungarico
Acciaio, legno
Iscrizioni: JUNG
630 mm; 460 mm; 125-130 mm; 1030-1160 g
Inv. n. 24-25

183. Sciabola da ufficiale di fanteria mod. 1855

Ignoto, II metà del XIX secolo
Regno di Sardegna
Acciaio, noce
Incisione a bulino, intaglio
960 mm; 830 mm; 120 mm; 720 g
Inv. n. 22

184. Daga da Cannonieri Mod. 1859

Ignoto, II metà XIX secolo
Regno di Sardegna
Acciaio, ottone
570 mm; 445 mm; 90 mm; 730 g
Inv. n. 33

185. Coppia di Faschinenmesser da pioniere

Ignoto, fine del XIX secolo
Impero austroungarico
Acciaio, legno
540 mm; 390 mm; 115-110 mm; 965-920 g
Inv. n. 30-31

186. Sciabola da ufficiale francese mod. 1882

Ignoto, 1880-1890
A. Giroult
Francia
Acciaio, argento, ottone, ebano
Incisone a bulino, cesellatura, intaglio
Iscrizioni: A. GIROULT A PARIS
980 mm; 850 mm; 110 mm; 650 g
Inv. n. 3

187. Sciabola-baionetta mod. 1870 "tipo D"

Ignoto, 1870-1889
Regno di Sardegna
Acciaio, ottone
Tornitura
650 mm; 520 mm; 116 mm; 705 g
Inv. n. 28

188. Sciabola da sottufficiale e soldato di fanteria mod. 1843

Ignoto, metà del XIX secolo
Regno di Sardegna
Acciaio, ottone
540 mm; 420 mm; 80 mm; 610 g
Inv. n. 32

II
ACCESSORI ARMI

A. Fiasca da polvere

Ignoto, fine XVI secolo - inizio XVII secolo
Germania meridionale
Corno di cervo, acciaio, ottone
Incisione, intaglio a bulino
260 mm, 45 mm, 359 g

Corpo in corno di cervo con la parte anteriore intagliata finemente ed annerita. Sono rappresentati una donna e un angioletto sovrastati da un riquadro entro il quale si trova la testa di una bestia con un tralcio carnoso che fuoriesce dalla bocca e che nella parte terminale diviene una testa antropomorfa barbuta; la scena è incorniciata da un motivo geometrico. La parte posteriore è lasciata al naturale. I fondelli e il coperchio sono in acciaio liscio ed è presente una catenella in ottone.

B. Fiasca da polvere

Ignoto, I metà del XVII secolo
Germania meridionale/ Svizzera (?)
Corno, acciaio, velluto
Incisione, intaglio
340 mm, 10 mm, 637 g

Corpo in corno con forma piatta e ricurva, tronca alle estremità. La faccia anteriore è decorata con una incisione a bulino successivamente annerita, rappresentante una scena di caccia al cinghiale. Fondello e coperchio sono in acciaio liscio ed è presente un cordone in velluto verde

C. Fiasca da polvere

Ignoto, XVII secolo
Germania meridionale
Radica di erica arborea, lega di rame, velluto
Incisione, intaglio
215 mm, 160 mm, 327 g

Corpo in radica di erica arborea intagliato con motivi circolari concentrici. Cannelo e cappuccio in lega di rame e sono presenti due occhielli ai quali è fissato un cordone in velluto arancione.

D. Chiave a ruota

Ignoto, XVII secolo
Germania meridionale
Acciaio
Incisione a bulino, cesellatura
181 mm, 50 mm, 163 g

Corpo in acciaio cavo, lavorato con motivi concentrici.

E. Accendiesca a focile “alla romana” e porta candela

Ignoto, fine del XVIII secolo
Europa
Acciaio, noce
187 mm, 107 mm, 287 g

Meccanismo a focile “alla romana” e corpo in acciaio; è presente un piccolo alloggiamento per le esche ed è predisposta per accogliere una candela sul fianco; calcio in noce.

F. Accendiesca a focile “a cassetta” e porta candela

Ignoto, fine del XVIII secolo
Inghilterra (?)
Acciaio, palissandro
Incisione a bulino, punzonatura
175 mm, 103 mm, 278 g

Meccanismo a focile, corpo in acciaio decorato geometricamente a bulino e calcio in palissandro; è presente un piccolo alloggiamento per le esche ed è predisposta per accogliere una candela sul fianco. Punzonata si trova l’iscrizione I. SAVIGE / W. HAM(P)TO(N).

H. Prova polvere a luminello

Ignoto, II metà del XIX secolo
Europa
Acciaio, noce
Incisione a bulino
138 mm, 106 mm, 239 g

Meccanismo a luminello, corpo in acciaio decorato con incisioni a bulino e calcio in noce. Il sistema di prova è costituito da una mezza ruota dentata numerata fino a 9 fissata al corpo dell’utensile; la bocca è chiusa da un ulteriore elemento unito alla mezza ruota che al momento della detonazione determina la potenza della polvere.

I. Prova polvere

Ignoto, II metà del XIX secolo
Europa
Acciaio, acciaio, lega di rame, noce
Incisione a bulino
188 mm, 57 mm, 224 g

Corpo costituito da una parte in acciaio e da una in lega di rame fissato direttamente al calcio in noce. La ruota è numerata fino a 14 e chiude la bocca dell’utensile.

III

LE BALESTRE DELLA COLLEZIONE ROSSET A GUBBIO

Il Museo della Balestra Antica all'italiana, con sede nel Palazzo del Bargello, si onora di annoverare tra i suoi reperti più preziosi, le sei balestre antiche di gran pregio che la liberale generosità dei coniugi Luisa Simoncini e Ferdinando Rosset ha messo a disposizione della Società Balestrieri Gubbio.

Le dimensioni indicano in ordine la lunghezza e la larghezza massima dell'arma.

1. Balestrino a palla toscano

Firenze, XVII-XVIII secolo.
Firmato ARC. (Arcangelo) LIRONI FIRENZE
Dimensioni: 950 mm; 650 mm.

2. Balestra da caccia

Germania, fine XVIII secolo.
Dimensioni: 640 mm; 530 mm.

3. Balestrino da caccia

Inghilterra, inizio XIX secolo.
Dimensioni: 830 mm; 840 mm.

4. Balestra a pallottole

Germania, metà XVII secolo.
Dimensioni: 700 mm; 1100 mm.

5. Balestrino da tiro per bambino

Italia/Francia, fine XVI - inizio XVII secolo.
Dimensioni: 490 mm; 350 mm..

6. Balestra con mulinello

Fiandre, XVII-XVIII secolo.
Dimensioni: 670 mm; 450 mm.

Bibliografia

Allevi 1990
P. Allevi, *Museo d'Arti Applicate, Armi da fuoco*, Electa, Milano 1990.

Allevi 1998
P. Allevi, *Museo d'Arti Applicate, Armi bianche*, Electa, Milano 1998.

Annis 1970
P. G. W. Annis, *Naval Swords British and America Naval Edged Weapons 1660-1815*, Arms and Armour Press, London 1970.

Barbiroli 2012
B. Barbiroli, *Repertorio storico degli archibugiari italiani dal XIV al XX secolo*, CLUEB, Bologna 2012.

Barbiroli 2019 (a)
B. Barbiroli, *Repertorio storico degli archibugiari italiani dal XIV al XX secolo*, Supplemento, CLUEB, Bologna 2019.

Barbiroli 2019 (b)
B. Barbiroli, *Marchi e firme di archibugiari italiani dal XVI al XX secolo*, CLUEB, Bologna 2019.

Blair 1966
C. Blair, *The Eggs and their Origins*, «The Journal of the Arms & Armour Society», (1966), pp. 353-357.

Boccia 1975
Giorgio Lionello Boccia, Il museo Stibbert a Firenze. L'armeria europea, vol.4-5, Electa, Milano 1975.

Boccia 1995
L. G. Boccia, *Les épées des esclavons: entre Venise et Illyrie*, in «Genava: revue d'histoire de l'art et d'archéologie», XLIII (1995), pp. 99.126.

Boccia 1967
L. G. Boccia, *Nove secoli di armi da caccia*, Editrice EDAM, Firenze 1967.

Caiti 1993
P. Caiti, *Il grande libro dei revolver di tutto il mondo*, Giovanni De Vecchi Editore, Milano 1993.

Calamandrei 1978
C. Calamandrei, *Lame del Risorgimento, Palazzo dei Vicari 2-10 Settembre 1978*, Comune di Scarperia, Scarperia 1978.

Calamandrei 2003
C. Calamandrei, *Meccanismi di accensione. Storia illustrata dell'acciarino dal serpentino alla retrocarica*, Sesto fiorentino, Editoriale Olimpia, 2003.

Carey 1967
A. M. Carey, *English, Irish, and Scottish Firearms Makers. When, Where, and What Made. From the Middle of the Sixteenth Century to the End of the Nineteenth Century*, Arco Publishing Company, New York 1967.

De Vita 1983
Carlo De Vita, *Dizionari terminologici, Armi Bianche dal Medioevo all'Età Moderna*, Centro Di, Firenze 1983.

Dueñas Beraiz 2003
G. Dueñas Beraiz, *Francisco de Santiago y Palomares y los espaderos toledanos*, «Gladius» XXIII, 2003, pp. 269-306.

Dunham 1955
K. Dunham, *The Gun Trade of Birmingham*, The Kynoch Press, Birmingham 1955.

Durdík, Maudra e Šáda 1989
J. Durdík, M. Maudra e M. Šáda, *Armi da fuoco antiche*, FME, La Spezia 1989.

Franci 2016
R. Franci, *Le Armi da fuoco a ruota al Museo Stibbert*, Sillabe, Livorno 2016.

Gaibi 1978
A. Gaibi, *Armi da fuoco italiane, dal medioevo al Risorgimento*, Bramante Editrice, Busto Arsizio 1978.

Gelli 1968
J. Gelli, *Guida del Raccoglitore e dell'Amatore di Armi antiche*, Hoepli, Milano 1968.

Heer 1978
E. Herr, *Der Neue Støckel*, 3 voll., Journal Verlag, Lienz 1978.

Hayward 1963
J. F. Hayward, *Les armes a feu anciennes 1500-1600*, Office du livre, Friburg 1963.

Hayward 1964
J. F. Hayward, *Les armes a feu 1660-1830*, Office du livre, Friburg 1964.

North e Hogg 1977
A. North e I. V. Hogg, *The Book of Guns & Gunsmiths*, New Burlington Books, London 1977.

Lhoste - Buigneé 1994
J. Lhoste – J. J. Buigneé, *Armes blanches françaises : symbolisme, inscriptions, marquages, fourbisseurs, manufactures*, Editions du portail, La Tour du pin 1994.

Martinez 2000 (a)
A. Martinez, *El revólver Lefaucheux, su uso en la Argentina, Los Revólveres de Eugene Lefaucheux*, vol.1, Ayer Y Hoy Ediciones, Buenos Aires 2000.

Morin 1978-80
M. Morin, *The Origins of the Wheellock: A German Hypothesis, in Arts, Arms and Armour: an International Anthology*, vol. 1, a cura di R. Held, Acquafresca Editrice, Chiasso 1979-80, pp. 80-99.

Morin 1982
M. Morin, *Armi antiche. Armi da fuoco individuali dell'occidente dalle origini al sistema a percussione*, Mondadori, Milano 1982.

Norman 2003
A. V. B., Norman, *The Rapier and Small Sword 1460-1820*, Arms and Armour press, London 2003.

North – Hogg 1977
A. North – Ian V. Hogg, *The Book of Guns & Gunsmiths*, New Burlington Books, London 1977.

Ocete Rubio 2009
R. Ocete Rubio, *Catálogo de Armas*, Museo de Artes y Costumbres Populares de Sevilla, Junta de Andalucia, Sevilla 2009.

Rotasso e Ruffo 1997
G. Rotasso e M. Ruffo, *L'armamento individuale dell'esercito italiano dal 1861 al 1945*, Ufficio Storico SME, Roma 1997.

Pelaez Valle 1983
J. M. Pelaez Valle, *La espada ropera española en los siglos XVI y XVII*, «Gladius», XVI, (1983), pp. 147-199.

Picchianti 2019
S. Picchianti, *Le spade da lato al Museo Stibbert*, Sillabe, Livorno 2019.

Ruiz, Iniesta e Valverde 2007
S. Ruiz, C. J. Iniesta, R. V. Valverde, *Metallographische Untersuchung eines Toledostahlschwertes, in «Praktische Metallographie»*, XLIV, (2007), 4, pp. 172-181.

The Monthly Magazine 1804
The Monthly Magazine: Or, British Register, vol. 18, parte II, Richard Philips, London 1804.

Tonelli 2001
T. Tonelli, *L'armamento della cavalleria napoleonica dalla Repubblica all'impero 1792-1815*, Ermanno Albertelli Editore, Parma 2001.

Valentine 1968
E. Valentine, *Rapiers. An Illustrated Reference Guide to the Rapiers of the 16th and 17th Centuries, with their Companions*, Arms and Armour Press, London, 1968.

Vello e Tonin 2018
M. Vello e F. Tonin, *Spade e spadai bellunesi negli anni 1500-1600*, Tipografia Piave srl, Belluno 2018.

Weyersnerg 1926
A. Weyersberg, *Solinger Schwertschmiede des 16. und 17. Jahrhunderts und ihre* Erzeugnisse, Verein f. Technik u. Industrie, Solingen 1926.

Wilkinson-Latham 1973
R. J. Wilkinson-Latham, *Pictorial History of Swords and Bayonets including Dirk and Daggers*, Ian Allan, London 1973.

Wilkinson-Latham 1977
R. J. Wilkinson-Latham, *Sword in Colour, Including other Edged Weapons*, Blandford Press, Poole 1977.

Nel mondo ci sono soltanto due forze, la spada e lo spirito.
Alla lunga, la spada viene sempre vinta dallo spirito.

Napoleone Bonaparte